

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MARTEDÌ 17 OTTOBRE 1967

(148^a seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente BERTONE
e dei Vice Presidenti MARTINELLI e FORTUNATI

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (2401) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione in sede redigente e trasmissione all'Assemblea):

PRESIDENTE (Bertone)	Pag. 2729, 2733, 2737, 2740
PRESIDENTE (Fortunati)	2758, 2759, 2760, 2761
PRESIDENTE (Martinelli)	2750
ARTOM	2730, 2731, 2732, 2733, 2734 2736, 2737, 2739, 2740, 2742 2746, 2749, 2751, 2752, 2759
BANFI	2743
BERTOLI	2737, 2740, 2754
Bo, Ministro delle partecipazioni statali	2730 2732, 2733, 2734, 2736, 2740, 2743, 2746, 2749 2754, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761
BONACINA	2754
FORTUNATI	2742, 2746
MARTINELLI, relatore	2731, 2732, 2736, 2739, 2743 2747, 2750, 2751, 2752, 2753, 2754, 2759, 2760
PIRASTU	2740, 2742, 2743
VERONESI	2746, 2747, 2749, 2750, 2751, 2752, 2753 2754, 2756, 2757, 2758, 2759, 2760, 2761

La seduta è aperta alle ore 18,25.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Maccarone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Bosso, Ferreri e Pennacchio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Veronesi, Angelilli e Spigarioli.

Interviene il Ministro delle partecipazioni statali Bo.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione in sede redigente e trasmissione all'Assemblea del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (2401) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 feb-

braio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI)», già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione del disegno di legge.

A R T O M . Evidentemente la critica sostanziale al disegno di legge nella sua struttura la faremo in Aula, perchè dobbiamo constatare che da vario tempo i problemi essenziali delle Partecipazioni statali, per quanto possibile, sono sottratti alla discussione in Aula.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ci sono i bilanci annuali!

A R T O M . Sono i problemi specifici che non vengono trattati, come gli aumenti di capitale delle singole imprese e via di seguito; e da parte del Governo, anzi — se non da parte del Ministro, da parte del Sottosegretario di Stato — sono state fatte pressioni non completamente approvabili. Se vi è un settore per cui le singole questioni debbono essere portate quanto più possibile in una aperta discussione, questo è proprio il settore delle partecipazioni statali. Debbo anzi rinnovare le mie perplessità circa la scelta della sede redigente per l'esame di questo disegno di legge. La redigente è una procedura che il Senato ha adottato per evitare forme di contraddizioni, incoerenze, disorganicità in provvedimenti estremamente complessi; ma qui si tratta di un disegno di legge composto di soli due articoli, non complessi, ma che proprio per la loro natura meritavano di essere discussi il più ampiamente possibile. Si è cercato invece di limitarne la discussione in questa sede, impedendo così all'Assemblea di apportare, eventualmente, degli emendamenti che potessero modificare alcune decisioni. Si è proceduto, quindi, secondo una linea politica che già altre volte abbiamo denunciato in questa stessa Aula.

Per quanto riguarda il presente disegno di legge, debbo rilevare che esso, se da una parte vuole essere una risposta alle osservazioni fatte dalla Corte dei conti sull'esorbitare dell'ENI dalle funzioni che gli sono as-

segnate legislativamente e vuole essere, quindi, una sanatoria del passato, dall'altra, per la genericità di alcune sue norme, non garantisce il conseguimento dello scopo voluto, che è quello di evitare lo straripamento dell'ENI dall'ambito di attività che gli è assegnato legislativamente. Non ci riferiamo essenzialmente alla invadenza dell'ENI in settori privatistici, ma deploriamo che l'ENI stia assumendo nell'ambito stesso delle Partecipazioni statali compiti e funzioni che sono estranei alle sue finalità. Non si farà, per esempio, alcuna osservazione da parte nostra sul fatto che l'ENI abbia acquisito il portafoglio dell'Italgas, perchè l'Italgas è uno strumento per quella che sarà l'erogazione dei gas naturali che costituisce una delle ragioni fondamentali della creazione dell'ENI. Questo rappresenta — come l'ha definito Guido Carli nella sua relazione alla Banca d'Italia — una forma di nazionalizzazione surrettizia, siamo d'accordo; ma se gli imprenditori privati non sono in grado di difendersi, di difendere le loro imprese e sottrarle a giochi più o meno leciti, la colpa deve attribuirsi a loro e non ad altri. Noi riteniamo che in questa volontà di predominio si creano delle forme di disorganizzazione nelle Partecipazioni statali, si creano dei doppioni, delle disfunzioni, che sono assolutamente deplorabili. Vi sono casi in cui queste disfunzioni assumono carattere politico, come il caso del quotidiano « Il Giorno ». Ricordo a questo proposito che il Presidente della Commissione, commentando un mio intervento in Aula, mi accusò di avere esagerato: avevo denunciato la perdita in lire 600 milioni annue. Il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha riconosciuto qui che la perdita per « Il Giorno » supera i 2 miliardi l'anno!

Ora, per quale motivo lo Stato, che dovrebbe ricavare un utile dall'ENI, non solo non ha questo utile ma deve spendere anche 2 miliardi l'anno per mantenere « Il Giorno », un giornale a servizio solo dell'ENI?

Un altro caso tipico è quello dell'acquisto dell'Agenzia di informazioni « Italia » da parte dell'ENI. Tutti ricordiamo la risposta data alla interrogazione presentata dal Gruppo liberale, risposta che ha suscitato la ge-

nerale ilarità: l'AGIP, da quando, in ossequio alle direttive del Governo, ha cominciato ad estendere all'estero la propria attività di ricerca del petrolio, avrebbe sentito il bisogno — cito le parole esatte, perchè le ricordo a memoria — di avere dei canali di informazione per il reperimento di aree petrolifere! Sono sufficienti queste parole a dimostrare la serietà della risposta firmata da un Ministro. Siamo d'accordo, signor Ministro, che lei ha aggiunto poi qualche altra cosa, anche quella di sapore più o meno serio, ma non possiamo dimenticare questa frase!

Ora, in occasione del fallimento dell'Italgas, dalla cui liquidazione è stato comprato il pacchetto di azioni, è venuta alla luce un debito misterioso di lire un miliardo a carico dell'Agenzia « Italia ». Come l'Agenzia « Italia » abbia potuto fare un debito di un miliardo con l'Italgas, se questo debito è effettivamente dell'Agenzia « Italia » o non sia stato uno strumento per un finanziamento ad altri, è cosa che non so, e non voglio entrare nel merito. So soltanto che questa Agenzia « Italia » è diventata dell'ENI e costituisce uno dei suoi canali per il reperimento di aree petrolifere, mentre dovrebbe essere un'agenzia di informazione con carattere di assoluta imparzialità nella diffusione di queste notizie e dovrebbe avere — come ogni impresa di carattere commerciale — la sua autonomia e un autofinanziamento del proprio lavoro. Questa Agenzia, al contrario, aveva un debito di un miliardo con l'Italgas. Questo miliardo è stato pagato dall'ENI e la risposta data all'interrogazione fatta dal Gruppo liberale sta a confermarlo: è un fatto accertato, voluto dallo stesso Governo.

Ora io credo che non sia nelle finalità dell'ENI distrarre dai propri utili, quindi dalle somme che dovrebbero essere versate al bilancio dello Stato, fondi per un'attività che non ha nulla a che fare con le altre sue attività.

Questi due casi che ho citato presentano un carattere scandaloso, sia per il danno che ne deriva al bilancio dello Stato, sia per il danno che ne deriva ad una delle funzioni principali di queste aziende, che è quella di

rendere allo Stato. Si tratta di una spesa che non ha alcuna giustificazione, nè di carattere economico, nè di carattere politico, perchè i denari dei contribuenti non possono essere usati a servizio di un determinato governo, di determinati partiti.

Ora io mi domando se è possibile, visti i precedenti, approvare una sanatoria del tipo di quella contenuta nel disegno di legge. Questo è un caso in cui l'esorbitanza dell'ENI può avere delle risonanze.

Mi soffermerò, quindi, sulla perdita che attraverso l'ENI stiamo realizzando in conseguenza del conflitto del Medio-Oriente. La formula adottata dall'ENI di partecipare ad aziende nazionalizzate nei Paesi in cui si lavora, è una forma che ha una sua giustificazione, ma questa partecipazione ha portato all'incameramento dei nostri impianti nella penisola del Sinai da parte degli israeliani. Se considerare questi impianti come preda di guerra o meno sia cosa lecita, ce lo dirà l'avvenire. Intanto dobbiamo constatare, però, che la politica di ricerca del petrolio all'estero, rappresentata da investimenti in zone malsicure sotto il profilo della stabilità politica, ha portato finora a pochi risultati positivi e a perdite estremamente notevoli.

Non ho qui le cifre, ma quando ho conosciuto l'entità delle perdite che abbiamo subito come conseguenza della nostra politica in Egitto e in Persia, sono rimasto atterrito.

MARTINELLI, *relatore*. Quali sarebbero le perdite subite in quella nazione che lei chiama Persia e che noi chiamiamo Iran?

ARTOM. Per quanto riguarda l'Iran si tratta di perdite di carattere industriale.

MARTINELLI, *relatore*. Come ha accertato queste perdite?

ARTOM. Forse ho sbagliato ad unire Persia ed Egitto. Per quanto riguarda la Persia si tratta di perdite di carattere industriale (ricerche che non hanno dato risultati, eccetera). In Egitto, però, abbiamo subito delle perdite fortissime.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei sta ripetendo cose che non più tardi di 15 giorni fa, discutendosi in questa Commissione il bilancio delle partecipazioni statali, ha già anticipato dichiarando che si sarebbe riservato di svilupparle, come è suo diritto, in Aula. Ora vorrei pregarla di attenersi all'argomento, perchè su questo tema dovremo ritornare quando il bilancio delle partecipazioni statali verrà discusso in Aula. Adesso stiamo parlando dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENI: se vogliamo farvi entrare tutta quella che è la politica dell'ENI con tutti i suoi problemi io credo che non si rispettino i limiti dell'argomento.

V E R O N E S I . Se prendessimo ad esempio analogico le reazioni a catena per cui l'ENI con il suo statuto ha fatto tutto quello che ha fatto, io credo che il senatore Artom sarebbe di gran lunga in argomento. La reazione a catena dell'ENI è quella per cui, avendo un bottone, si pensa sia possibile farsi la giacca; avendo la giacca si pensa che sia possibile avere un vestito ed avendo un vestito si fa l'armadio in cui riporlo e avendo l'armadio si fa l'appartamento: questo detto in maniera pratica.

A R T O M . Quando parlo dell'articolo 2 di questo disegno di legge, parlo della sanatoria che con tale articolo diamo a tutte le imprese che l'ENI ha fatto in violazione della legge...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Tutto ciò esula dall'argomento; se lei intende parlare per tre ore, io non sarò da meno!

A R T O M . Saremmo molto lieti che il Ministro delle partecipazioni statali parlasse per tre ore: sarebbe molto piacevole ascoltarlo!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei ha parlato di perdite dell'ENI in Egitto e ha detto che lo ha saputo dal Ministero degli esteri; io chiedo scusa, ma il Mi-

nistero degli esteri, sul conto dell'ENI, quali conti ha?

V E R O N E S I . Avrò il piacere di fornirglieli io stesso: sono dati ricevuti in seguito ad una interrogazione con richiesta di risposta scritta.

A R T O M . Si tratta della perdita degli impianti avvenuta in seguito alla guerra con Israele!

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ma perchè prendiamo per avvenuto un fatto che qualcuno può temere, ma che non si è affatto realizzato?

V E R O N E S I . Resta il fatto che i rapporti regolari sono interrotti!

A R T O M . Ma non c'è soltanto l'Egitto, c'è anche la politica che l'ENI...

M A R T I N E L L I , *relatore*. E questo fa parte della discussione in sede politica sull'ENI, come ha detto il Ministro.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Questa politica del piede di casa nella ricerca delle fonti di energia andrebbe a farsi benedire e non si potrebbe più andare in nessun caso all'estero!

A R T O M . Mi rivolgo all'onorevole Presidente per sapere in quale modo io debba e possa parlare: se proseguiamo in questo modo, pur non avendo nulla in contrario, ritengo che andremo molto per le lunghe.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma di questo parleremo nella sede opportuna ed ho già detto quale sarà questa sede! Io mi sono permesso di interrompere il collega Artom proprio per osservare queste cose.

A R T O M . Non è questa la sede opportuna per parlare delle esorbitanze dell'ENI? Per parlare degli scopi e delle finalità dell'ENI, scopi e finalità che debbono essere perseguiti? Io ho cominciato da questo.

P R E S I D E N T E . Non mi pare che discutere degli scopi e delle finalità dell'ENI sia, in questa sede, opportuno; sarà bene rinviare questa discussione alla sede del bilancio delle partecipazioni statali.

V E R O N E S I . Posso fare una osservazione? Ho avuto la costanza di rileggermi tutta la legge istitutiva e tutti gli atti parlamentari dal 1952 al 1953 rendendomi conto di quello che il legislatore di allora intendeva fare dando vita all'ENI. Poi ho voluto comparare quello spirito e quelle finalità di allora alla realtà che oggi è seguita. Oggi ci troviamo di fronte ad una modifica di quella legge per cui non possiamo noi non prendere atto di che cosa è successo dal 1953 ad oggi, nel quadro dei fini della legge del 1953. Ecco perchè ne viene di conseguenza che se il legislatore ha voluto quella legge 10 febbraio 1953, n. 136, e, discutendola e approvandola, per quello che ho letto, ne è venuto fuori l'ENI quale oggi è, con questa modifica che ora si propone che cosa può venire fuori? Se l'ENI vuole far passare per accessorio ai suoi compiti uno studio per andare sulla luna, ho motivo di ritenere, per una serie di circostanze interdipendenti, che quello studio si farà. Quindi a me sembra che l'impostazione data dal senatore Artom sia quanto mai esatta, tranne che non si voglia...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non si vuole niente, senatore Veronesi, smettiamola con questa storia! Il senatore Artom è un esempio vivente della libertà di discussione e di giudizio in questa materia perchè ad ogni cader delle foglie ritorna su questi argomenti con tutte le possibili obiezioni e questo, naturalmente, può avvenire e avviene per ogni altro membro del Senato o dell'altro ramo del Parlamento, in questa Commissione come nell'analoga Commissione della Camera. Debbo quindi protestare contro l'affermazione che il Governo tenta di sottrarre al controllo del Parlamento questo problema: consentitemi di dire che io non posso assolutamente accettare — anche per il rispetto reciproco — queste

accuse; cominciamo col non dire cose oltre che inesatte, anche offensive.

A R T O M . Signor Presidente, mi si consenta di dire che una tale discussione e il conseguente allargamento non è colpa mia. Abbiamo qui provocato una discussione ampia e seria; le interruzioni e gli argomenti apportati mi confermano di essere assolutamente nel tema in sede di discussione dell'articolo 1 del disegno di legge. Infatti questo articolo, alla fine, dice: « L'Ente, oltre a gestire le partecipazioni già acquisite, può assumere, previa autorizzazione formale del Ministro delle partecipazioni statali, nuove partecipazioni, ai sensi del successivo articolo 4, anche nei settori della chimica e dei combustibili nucleari ». Ciò significa che con questa disposizione di legge si viene a dichiarare validamente acquisite dall'ENI, razionalmente acquisite dall'ENI, quelle partecipazioni che la Corte dei conti ha dichiarato non legittimamente rientranti nei compiti dell'ENI stesso; quindi rientriamo in una materia aperta, e mi pare di poter aggiungere qualcosa di più: rientriamo in quel tema che è ragione e motivo per cui si fa questa particolare legge. Quindi mi sto occupando della *ratio legis*, della particolare causa che ha motivato la legge, perchè fin quando le cose continuano in questo modo, l'ENI continuerà a marciare per la sua strada violando tranquillamente la legge che l'ha istituito nel 1953, avvalendosi solamente dell'autorizzazione del Ministro delle partecipazioni statali e potendo quindi continuare liberamente nelle sue operazioni.

Intervenuta, ad un certo momento, la Corte dei conti con la sua relazione, si è sentito il bisogno di modificare quelle che sono le finalità stabilite dalla legge istitutiva cercando di legittimare il passato. E quindi è proprio questo il tema della discussione, è proprio questo il tema che ora ci interessa. Pertanto, non sono io, in definitiva, ad uscire dal tema, non sono io ad uscire dai confini della discussione che la legge comporta: è il disegno di legge al nostro esame che introduce questi temi e che precisa questi scopi.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non interrompo più.

A R T O M . Non vorrei che l'onorevole Ministro si offendesse: ho già detto che l'ascolto sempre con moltissimo piacere, io non sono che un modesto avvocato che non è mai salito sulla cattedra universitaria, almeno in materia di diritto.

Ho citato le violazioni di legge compiute dall'ENI: io dico che l'ENI mette i suoi strumenti, i suoi denari — strumenti acquisiti col denaro pubblico — al servizio della propaganda politica, al servizio e in difesa di una determinata linea politica. Questa è la prima violazione. A questa violazione si pone la sanatoria col primo capoverso di questo articolo 1 e vorrei che il Ministro mi dicesse qualcosa in merito.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Le risponderò alla fine, naturalmente.

A R T O M . Mi permettevo di fare ora questa domanda.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Non c'è nessuna sanatoria, ma le ragioni le esporrò dopo.

A R T O M . Ci troviamo di fronte a questa prima deviazione a cui diamo una determinata sanatoria e, tra parentesi, la sanatoria che si è data è tanto più tipica, quanto più, nel primo capoverso dello stesso articolo 1, la pubblicazione di giornali e la proprietà di aziende giornalistiche non è indicata tra quelle che sono le normali funzioni dell'ENI. Va bene che si può parlare di tutto quello che è connesso alla libera attività dell'ENI, però non vorrei che con questa sanatoria si arrivasse a legittimare la prosecuzione di questo stato di cose anche nell'avvenire. E questo fatto ha tanto maggior gravità, quando ricordiamo che proprio in quest'aula il sottosegretario Donat Cattin è venuto a dichiarare che la perdita dell'ENI raggiunge i due miliardi; io sono andato a vedere quello che è il bilancio della società editrice dell'ENI e ho visto che questa accusa una perdita di 200 milioni. Sa-

rebbe interessante sapere dove si trovano gli altri 1.800 milioni di perdita, anche se personalmente credo che parlare di due miliardi non sia sufficiente; comunque mi limito a questo.

Vi sono delle gestioni che non fanno parte dell'ENI e che non rientrano nemmeno nelle nuove finalità indicate nell'articolo 1 del disegno di legge in discussione, che sono indubbiamente delle finalità che esorbitano dalle funzioni dell'ENI.

Il secondo punto che desidero sottolineare è il seguente: fra le nuove finalità di tale Ente è inclusa anche l'attività relativa all'industria nucleare. Ora la suddetta industria, allo stato attuale delle conoscenze e della sua utilizzazione, ha un passaggio obbligato per lo sfruttamento dell'energia derivante dalla reazione a catena ed è il passaggio della produzione dell'energia elettrica; gli altri strumenti di produzione di energia non sono ancora neppure previsti, non abbiamo cioè ancora la possibilità (e non vi è alcuna previsione di questo tipo) di poter produrre direttamente energia e di poterla sfruttare in tutte le altre modalità di espressione. La energia nucleare oggi, nel campo della sua utilizzazione pratica, è unicamente destinata alla produzione di energia elettrica, che costituisce — ripeto — il passaggio obbligato per produrre energia utilizzabile nel nostro attuale sistema tecnologico.

La prova di questo fatto è data dalla circostanza che all'inizio della ricerca applicata in Italia sono state costituite delle società da parte di imprese private: dalla Montecatini, dalla Edison (che ancora non si erano fuse), dalla Fiat e da altre imprese, per svolgere la propria attività in questo campo e che tale attività si è fermata al momento della nazionalizzazione dell'industria elettrica perchè non si è ritenuto più opportuno spendere capitali cercando di produrre qualcosa che non si sarebbe più potuto utilizzare essendo destinato alla nazionalizzazione.

Ora ci si domanda perchè in questo caso, in contraddizione con le direttive generali del programma e con le direttive generali della politica esercitata nel campo elettrico, la produzione di energia elettrica a mezzo nucleare venga esercitata dall'ENI anzi-

chè dall'ENEL come sarebbe più giusto. In merito si dice che accanto alla produzione di energia elettrica vi è una produzione industriale, per la verità molto ristretta, che è quella degli isotopi; produzione, per altro, che non è fatta tanto negli impianti dello ENI, quanto negli impianti del CNEN, nel ciclotrone, negli impianti della Casaccia e negli impianti di Frascati. Un altro argomento che si porta è quello dell'utilizzazione dei cosiddetti *déchets*, cioè dei residui. Come tutti certamente saprete, vi è una linea di ricerche di produzione, che si appoggia soprattutto alla produzione americana, secondo la quale i *déchets* sono distrutti e abbandonati; vi è una seconda linea, alla quale mi pare che si sia collegato l'ENI nelle sue ricerche sulle reazioni nucleari, che prevede un passaggio dall'uranio 237 allo uranio 232 o 234 — non ricordo esattamente — che è quello che si chiama comunemente plutonio, il quale è un elemento combustibile radioattivo che attualmente non ha ancora un'utilizzazione pratica, al di fuori di quella di costituire il detonante per l'esplosione delle bombe atomiche. Non credo, quindi, che questa particolare industria collegata possa spostare quella che è la finalità centrale dell'industria, cioè della produzione dell'energia elettrica.

Per quale ragione, pertanto, lo Stato, che ha nazionalizzato un'industria statale quale era la Larderello, che ha nazionalizzato una industria controllata dall'IRI quale era la SIP di allora, crea una fonte di produzione di energia elettrica, per ora modesta ma destinata a ingrandirsi enormemente, al di fuori e in parallelismo con l'ENEL?

Per quale ragione all'ENEL deve essere tolta questa attività che, organicamente, rientra nelle sue finalità?

Abbiamo voluto creare un monopolio dell'energia elettrica, abbiamo voluto che tale attività fosse controllata in modo unitario da un solo centro che potesse servire, proprio per questo suo accentramento, a ispirare e controllare tutto l'andamento dell'economia produttiva italiana; perchè allora oggi vogliamo fare un'eccezione a quanto stabilito per il passato e non vogliamo affidare questa fonte di produzione di energia elet-

trica direttamente all'ENEL, che deve vedere in tale attività il suo futuro e il suo avvenire?

Noi infatti — e questa, ormai, è una cosa accertata da tutti — abbiamo sfruttato tutte le nostre possibilità idriche, e continuiamo a produrre energia elettrica sulla base termica, che è una forma indubbiamente poco vantaggiosa per un Paese come il nostro che non possiede fonti di energia termica e deve importarle dall'estero. È chiaro, pertanto, che in avvenire le possibilità di sviluppare l'energia atomica sono di grandissimo valore ed importanza nella logica struttura di una costruzione delle Partecipazioni statali, anche se non dipende esattamente dal Ministero delle partecipazioni statali. È logico, quindi, che tutto quanto attiene alla produzione dell'energia elettrica passi all'ENEL, così come sono passati all'ENEL i soffioni della « Larderello » perchè si è voluto, appunto, organicamente affermare il principio che tutto ciò che attiene all'energia elettrica deve far capo all'ENEL.

Si tratta indubbiamente di un grosso problema, nel quale rientra anche la questione della ripartizione dei compiti fra l'ENI e l'IRI. A questo riguardo cito il caso delle industrie della « Lanerossi » e della « Lebole ». Quello della « Lanerossi » è uno di quei casi famosi d'organizzazione verticale delle industrie: chi produce un determinato manufatto si preoccupa di sfruttarlo direttamente, anzichè di venderlo e cederlo nel mercato. Si tratta di un concetto assai delicato che è stato adottato dall'Ansaldo in Italia nel periodo della prima guerra mondiale. Qualcuno ha osservato che il caso della « Lanerossi » è perfettamente analogo al caso dei fabbricanti di chiodi che si mettono a fabbricare bare perchè, essendo chiuse da chiodi, costituiscono un modo di consumazione del prodotto.

Ora, quando si parla di un tale sistema di utilizzazione sorge subito questo problema: conviene sempre l'adozione di tale concetto? Può convenire quando la produzione sia così scarsa che un solo cliente può essere gradito in quanto dà una determinata certezza di assorbimento del prodotto, ma quando si vuole fare una produzione su larga scala

l'averne un cliente preferito significa molte volte rinunciare a molti altri clienti e, nel passato, abbiamo avuto nella nostra economia alcune imprese semi-irizzate o para-irizzate sulle quali è pesato largamente l'errore compiuto con l'adozione di questo sistema.

Basta questo concetto per giustificare in ogni caso la presenza della « Lanerossi » nel sistema dell'ENI? In proposito, onorevole Ministro, vorrei chiederle di darci una risposta nella sua replica; cioè non crede lei che la « Lanerossi » avrebbe ugualmente potuto assorbire le fibre sintetiche prodotte dagli stabilimenti di Ferrandina, se non erro, se invece di essere controllata dall'ENI fosse stata controllata dall'IRI?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma non era dell'IRI prima.

A R T O M . Ma non vi era alcuna ragione particolare che fosse assorbita dall'ENI.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Nella mia replica le dirò quali sono queste ragioni.

A R T O M . Nei suoi precedenti interventi ella, onorevole Ministro, ha detto che si è proceduto all'acquisto della « Lanerossi » perchè la produzione di fibre sintetiche fatta negli stabilimenti di Ferrandina aveva bisogno di trovare un certo sfogo ed una certezza di collocamento.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Non ricorda, senatore Artom, di aver svolto un intervento in Aula contro il fatto che l'IRI aveva una partecipazione di carattere tessile, cioè quella delle Cotoniere meridionali? Ora, invece, sostiene che l'IRI avrebbe dovuto interessarsi della « Lanerossi », che era un'azienda privata che « faceva acqua » da molte parti.

A R T O M . E lei non crede, senatore Martinelli, che se vi è una certa unità e ampiezza di esecuzione nel complesso di determinate aziende di un certo settore si possa arrivare a creare forse qualcosa di più or-

ganico invece di portare le perdite in diversi bilanci? Io ho detto che quando una determinata impresa non ha la possibilità di sopravvivere, l'IRI la deve distruggere ed ho dichiarato che non si può continuare a fare dell'IRI non soltanto un ospedale, ma un cronicario.

Questa è la constatazione che dobbiamo fare e posso dire che questo discorso non lo faccio solo per la « Lanerossi » o per le famigerate « Manifatture cotoniere meridionali » ma la stessa situazione si verifica per il « Fabbricone » di Prato.

Ripeto, l'IRI potrà avere funzioni spedaliere ma non cronicarie e bisogna avere il coraggio di eliminare le sue partecipazioni non valide senza escludere che questo organismo possa avere competenza, oltre che per la « Lanerossi », anche in merito ad altre imprese del settore tessile.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Se non sbaglio, senatore Artom, lei ha sempre sostenuto che l'IRI non può e non deve occuparsi di aziende tessili; ha sempre sostenuto questa tesi prescindendo dal fatto che queste imprese avessero o no una gestione economica.

A R T O M . Mi dovrebbe dar atto, caro collega, che sto facendo ogni sforzo per difendere le Partecipazioni statali ed ora lei mi viene a dire che queste hanno dei limiti!

M A R T I N E L L I , *relatore*. È stato lei a dichiarare questo, non io!

A R T O M . La logica mi consiglierebbe di dire che la « Lanerossi » non ha ragione di essere nelle azioni di Stato; comunque, se si vuole raggiungere questo scopo si deve per lo meno trovare a questo genere di imprese la collocazione più adeguata e rispondente ai propri fini.

Nessuna impresa come quella tessile, infatti, è soggetta ad oscillazioni e ad incontrollabili ed imprevedibili variazioni del mercato; nessuna impresa richiede più della tessile genialità, inventiva, originalità agli imprenditori perchè questo settore è quanto

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)148^a SEDUTA (17 ottobre 1967)

mai soggetto alla fluttuazione del costume, dei gusti, dell'estro degli acquirenti.

P R E S I D E N T E . Mi scusi se la interrompo, senatore Artom, ma devo ricordare a lei ed alla Commissione che sta per riprendere in Aula la discussione di politica estera cui probabilmente molti senatori vorranno essere presenti.

È tuttavia consuetudine della Commissione che, una volta iniziato un dibattito, questo sia portato a termine e che, in particolare, l'oratore che sta parlando finisca il proprio intervento; a termini di Regolamento, però, una volta che un discorso viene interrotto, non può più essere ripreso in una seduta successiva e ciò vale oltre che per la Aula anche per le Commissioni.

B E R T O L I . È spesso accaduto che, malgrado la seduta in Aula, la 5^a Commissione continuasse fino ad esaurimento il proprio lavoro.

V E R O N E S I . Faccio notare che il dibattito che si sta svolgendo in Aula è di estremo interesse per i temi di politica estera che vengono affrontati; le notizie pubblicate da taluni giornali, quali ad esempio « l'Unità » ed il « Paese Sera », sono quanto mai allarmanti e perciò sarebbe bene, per questa sera, terminare i lavori della Commissione per riprenderli domani mattina.

B E R T O L I . Ognuno di noi può appellarsi alla norma del Regolamento in base alla quale, quando vi è seduta in Aula, non è possibile tenere seduta di Commissione, ma aggiungo che, data l'enorme mole di lavoro che grava la nostra Commissione, noi abbiamo spesso violato questa disposizione di carattere generale.

Vi è inoltre da tener presente che è prassi consolidata non interrompere un oratore per andare a seguire gli interventi fatti in Assemblea.

A R T O M . Sono pronto a continuare.

A mio avviso, il fatto che una determinata impresa sia inquadrata tecnicamente nell'IRI o nell'ENI non toglie che si tratti sem-

pre di un'impresa a carattere statale e che, pertanto, presenti sempre un medesimo interesse. Il voler parlare di determinate forme e modi, il volersi opporre a che un'azienda passi da un settore all'altro come se, nel caso presente, i due Enti non avessero tra loro alcun rapporto e, anzi, fossero in contrapposizione porterebbe infatti a porsi questa domanda: a che cosa serve, che cosa fa il Comitato dei ministri?

Che cosa ci sta a fare uno Stato se dobbiamo concepire la sua attività economica come divisa da paratie stagne, anzi da enti che sono contrapposti tra loro? Uno dei più grossi problemi psicologici, qual è quello dell'invadenza di un ente nell'attività di un altro ente, deve essere giustificato da ragioni tecniche, da ragioni organiche, da un interesse di Stato, da un interesse di economia nazionale; non può essere soltanto frutto di vanità o di ambizione di determinati dirigenti che, più o meno, per megalomania vogliono interferire in tutti i campi.

E la dimostrazione di ciò è data dal fatto che, come sapete, vi sono accanto alla « Lanerossi » altre imprese di confezioni che si riforniscono in tutti i campi del mercato e che non vanno eccessivamente bene — se dobbiamo attenerci ai dati che sono stati presentati —, le quali sono state acquistate dalla « Lanerossi ». L'onorevole Ministro, rispondendo ad una interrogazione, ha fatto notare che il cattivo, anzi il brutto affare che ha realizzato la « Lanerossi » acquistando la « Lebole » è un fatto ch'era stato convenuto prima che lo Stato assumesse il controllo della « Lanerossi ». Questo l'ha dichiarato ella stessa, signor Ministro, e quindi, con questo mio richiamo, dimostro di essere sereno nel mio giudizio o cerco di esserlo per quanto agli uomini ciò sia consentito nell'affrontare le cose. Evidentemente, però, nemmeno quel legame tra produttore e assorbitore di prodotti si verifica in questo caso di affiliazione, e quindi non si vede alcuna giustificazione per l'assunzione di un'attività che non è la propria. Dobbiamo pertanto protestare contro questa sanatoria fatta indiscriminatamente.

Siamo contrari a che l'ENI conservi la sua attività nell'azienda nucleare, che è com-

petenza dell'ENEL e del CNEN e non rientra in quella dell'ENI; come pure dobbiamo ritenere che tutte le imprese di carattere manifatturiero rientrino in un determinato settore dell'IRI e non nell'industria dell'ENI.

A questo punto sorge un altro grosso problema e l'occasione viene offerta dalla espressione « della chimica » che è contenuta nel testo del disegno di legge. Debbo confessare che, leggendo per la prima volta l'articolo 1 del presente disegno di legge, avevo creduto che si trattasse della chimica nucleare e che quindi la competenza dell'ENI nel campo della chimica fosse collegata con l'industria nucleare. Avevo fatto questo collegamento perchè la logica avrebbe voluto che non di chimica si parlasse, in senso generico, ma di petrolchimica, che rientra strettamente nel campo di competenza dell'ENI.

Dobbiamo ammettere il passaggio dell'ENI a tutte le forme della chimica? L'ENI ha assorbito adesso il settore boracifero della «Larderello», che non si trova in un momento di particolare fioritura, tanto è vero che per lo scarso gettito dei soffioni, tutti utilizzati per l'industria elettrica, sono costretti ad importare il borace dalle miniere della Turchia. Era necessario che l'ENI assorbisse questo piccolo settore? L'industria chimica è senza confini e non possiamo pensare di fare quello che è stato fatto nel passato in qualche grosso campo dell'industria, nel settore privato, che è stato poi assorbito da un'altra impresa che ha ripetuto gli stessi errori.

Quando ci troviamo di fronte ad un allargamento delle iniziative nel settore della chimica, significa che si allarga all'infinito, senza alcun limite, quella che era la competenza dell'ENI e che si agglomerano e si vanno sempre più agglomerando intorno al filone centrale, che è l'industria petrolifera, l'industria degli idrocarburi una quantità di cose che non hanno alcun carattere di unità.

Vogliamo creare questo enorme *trust*? Abbiamo indubbiamente l'IRI che è un *trust* ancora più vasto, una società finanziaria che controlla tutti i settori. Ma la legge istitutiva dell'IRI che cosa ha fatto? Ha creato gli enti di gestione, una serie di settori, di

autonomie, di amministrazioni proprie; lo IRI rappresenta il punto di contatto tra tutti questi enti di gestione, in quanto rappresenta il capitale, il patrimonio. Ma come possiamo ammettere che l'ENI si espanda all'infinito in tutto il campo della chimica, cioè a dire in tutta l'industria, dato che non vi è settore industriale che non abbia con la chimica qualche rapporto?

Noi vediamo che per collocare delle fibre tessili siamo arrivati alla combinazione della « Lanerossi »; per provvedere alla ricerca dei terreni petroliferi abbiamo acquistata l'Agenzia « Italia », continuando così in una serie di espansioni senza limiti. Ora, bisogna che vi sia una certa organicità e per questo chiederemo che si sostituisca la parola « chimica » con l'altra « petrolchimica », in modo da precisare l'attività specifica e concreta che l'ENI deve svolgere.

Vi è poi un secondo problema che sorge con questo disegno di legge e mi dispiace di doverlo accennare, perchè potrebbe sembrare come una mancanza di deferenza verso la persona dell'onorevole Ministro. Noi riteniamo di conoscere abbastanza la vita dei Ministeri italiani per poter affermare che più volte l'azione di controllo da parte del Ministro è paralizzata dall'azione della burocrazia; quindi, non crediamo che decisioni di tanto peso, quali sono le espansioni dell'ENI, le assunzioni di nuove partecipazioni statali, l'impiego quindi di capitali ingenti che imporranno domani, *a posteriori* e non *a priori*, il ricorso all'aumento del fondo di dotazione, possano essere considerate delle semplici pratiche ministeriali da approvarsi con la firma del Ministro.

Siamo invasi da leggi che impegnano lo Stato per una spesa minima, e oggi invece vediamo che per somme tanto ingenti la decisione può essere presa senza controllo e senza limiti, soltanto con la firma del Ministro e qualche volta, magari, con la firma di qualcuno per il Ministro. Qui entriamo in una questione di ordine costituzionale. Adesso vediamo che l'ENI progetta un grosso impianto per fertilizzanti a Manfredonia. Non sto affatto a discutere se sia opportuna o meno la sede di Manfredonia; non ho esattamente dinanzi agli occhi la sua posi-

zione e non so se la scelta sia valida o meno. So però che si progetta un grosso impianto, il quale richiederà un impiego di capitali veramente ingenti; e so anche che questo impiego di capitali in quel determinato settore non è neppure previsto dalle linee generali del Piano, che ha formato oggetto, sia pure inutilmente, di una discussione dinanzi al Senato.

Ora, questi capitali saranno in parte ricercati sul mercato e peseranno sul mercato medesimo; in parte saranno domani motivo di un nuovo leggero aumento del fondo di dotazione. È possibile che questo nuovo investimento venga deliberato soltanto sulla base della firma di un Ministro, senza che siano sentiti gli altri Ministri, senza che venga interpellato il CIPE? Non domando neppure che questa politica delle partecipazioni statali abbia un'approvazione *a priori* per gli investimenti da effettuare, come sarebbe giusto, perchè quando si discute del bilancio non vi è un impegno specificatamente e concretamente assunto: è un qualcosa che apprendiamo e riceviamo *a posteriori*. Non chiedo, ripeto, che si interroghi il Parlamento; non chiedo di disfare quella che è l'attuale struttura delle Partecipazioni statali; ma vorrei che questi spostamenti ed ampliamenti in ogni settore uscissero dalla piccola pratica burocratica e diventassero un fatto politico che impegni la responsabilità solidale di tutto il Governo.

Ora, signor Ministro, non creda che io venga con questo ad accusare lei di aver dimostrato della debolezza nel passato; forse lo potrei anche fare, perchè tutte le violazioni della legge, le esorbitanze dai limiti stabiliti dalla legge del 1953 hanno avuto la sua approvazione e la sua firma; ma io guardo più in là e, in questa fine di legislatura che segna anche la fine dell'attuale Governo, non posso guardare lei, signor Ministro, nè per rimproverarla nè per darle la mia fiducia.

Io non posso parlare al Ministro nè per rimproverarlo nè per dargli fiducia, ma devo parlare al Ministro nella sua struttura generale, cioè devo parlare al Ministro *pro tempore*; ed io ritengo che non si possa affidare ad un Ministro *pro tempore* nè la responsa-

bilità nè la discrezionalità di deliberare da solo, senza investire la responsabilità solidale del Governo, questioni così gravi come la estensione delle attività dell'ENI a settori completamente ad esso estranei.

Ora, come lei vede, onorevole Ministro, qui si tratta evidentemente di un problema di ordine costituzionale e non di una questione di opposizione alle partecipazioni statali. Ella mi disse un giorno che io sono « il martello » delle Partecipazioni statali: mi dia atto però che nel mio intervento di questa sera non sono venuto a difendere l'iniziativa privata contro l'iniziativa dello Stato, come non sono venuto a rimproverare eccessive invadenze dell'ENI o di altri enti a partecipazione statale in campi che sono riservati all'iniziativa privata; e se qualche accenno è stato fatto a tal proposito, questo si è verificato non per mia volontà, ma a causa di una interruzione maligna del senatore Martignelli.

MARTINELLI, *relatore*. Era maligna la mia interruzione perchè si riferiva all'Italgas? Ma perchè?

ARTOM. Ho detto che non facevo nessuna osservazione in ordine alle assunzioni dell'Italgas e ciò sta a dimostrare che in questo caso non ho sollevato la questione dell'invadenza dell'ENI nel campo dell'industria privata, ma ho affrontato tutti argomenti relativi alla organizzazione delle Partecipazioni statali ed all'efficacia del funzionamento delle loro iniziative.

Comunque, se ho accennato ad una riforma delle autorizzazioni ministeriali, se ho auspicato in luogo dell'autorizzazione di un Ministro l'autorizzazione del CIPE (non ho neppure avanzato l'opportunità in casi del genere di un intervento preventivo del Parlamento, benchè di questo si dovrà parlare un giorno se la politica delle Partecipazioni statali arriverà a giustificarlo), se ho chiesto che per l'investimento di denaro pubblico per centinaia di miliardi debba essere sovente investita — come nel caso attuale e non nei casi previsti dal Piano che è già un atto votato dal Parlamento — per lo meno la responsabilità solidale del Go-

verno attraverso il concerto con tutti i Ministri nei loro diversi interessi e nelle loro diverse esigenze, non l'ho fatto evidentemente per combattere le Partecipazioni statali, ma per cercare di rinvigorirle e di dare loro una maggiore solidità, un maggior peso, una maggiore importanza nel quadro complessivo della vita del nostro Paese. Non sono pertanto qui — ripeto — martellante per difendere dei privati interessi contro gli interessi pubblici, non sono qui a difendere gli imprenditori privati, ma sono qui a difendere l'interesse dello Stato, del Paese, dei contribuenti. Appunto per questo ho lamentato lo spreco de « Il Giorno », per questo ho criticato l'acquisto della « Lanerossi », per questo ho chiesto una maggiore organicità ed una maggiore logicità nelle partecipazioni statali. E gli stessi emendamenti da noi predisposti sono ispirati non già all'intento di vincolare l'ENI, bensì a quello di aumentare l'efficienza delle Partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . Giunti a questo punto sarebbe opportuno, data l'ora tarda, rinviare la discussione.

B E R T O L I . Io ritengo che sia invece il caso di proseguire e di passare rapidamente all'approvazione del disegno di legge. È necessario tenere presente infatti che in fondo si tratta di una leggina.

V E R O N E S I . Ricordo in premessa di essere venuto, per la prima volta, in questa storica Aula quando, a seguito di un emendamento che ero riuscito a far approvare in ordine al provvedimento relativo ai benefici da concedere agli alluvionati in base al quale si prevedeva una maggiore spesa di alcuni miliardi, vennero sospesi i lavori della Assemblea e ci si riunì qui per sentire il ministro Colombo. Io, che in fondo ero il responsabile di quanto era accaduto, mi trovai a disagio perchè il Ministro, con parole veramente forti e gravi, disse: « Anche se si tratta di pochi miliardi che lo Stato deve poi reperire fra i contribuenti, non si può usare una leggerezza — così la chiamò — come quella dimostrata dai proponenti del-

l'emendamento e da coloro che lo hanno votato ».

Devo dire però che in quella occasione mi colpì il senso di responsabilità del ministro Colombo: infatti, per degli impegni di qualche miliardo aveva paralizzato lo svolgimento normale della vita del Senato per vedere come si poteva ovviare a quella specie di colpo di mano che aveva fatto il Parlamento.

Il senatore Bertoli peraltro nel definire questa una leggina non fa altro che ripetere quella che è l'opinione del Ministro delle partecipazioni statali: dal resoconto sommario della seduta della Camera dei deputati in cui venne esaminato questo disegno di legge si legge infatti: « Il Ministro chiarisce la limitata portata del provvedimento ». Io ritengo invece — forse perchè sarò suggestionabile — che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di straordinaria importanza che, a mio avviso, apre quello che io chiamo il secondo tempo dell'ENI.

A R T O M . Il disegno di legge è così importante che da parte del Ministero se ne vuole impedire una discussione approfondita, tanto è vero che è stata adottata per esso la sede redigente!

P I R A S T U . La sede viene scelta dalla Presidenza. È da notare peraltro che nell'altro ramo del Parlamento è stata adottata addirittura la sede deliberante!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Come è stato già rilevato, la decisione circa la sede spetta alla Presidenza del Senato.

V E R O N E S I . Vedo che l'onorevole Ministro reagisce alle mie parole: cercherò allora, benchè ligure di nascita ed emiliano solo di adozione, di contenere questo mio temperamento emiliano e di essere signorile e diplomatico come lo è il senatore Martinelli anche nel dire delle cose polemiche e pungenti nello stesso tempo!

Ritengo, dunque, che con il presente disegno di legge si apra il secondo tempo dell'ENI. Che cosa da esso però possa nascere lo sa solamente qualcuno che è al di fuori di noi: se esaminando la legge istitutiva del-

l'ENI consideriamo, su quello sfondo, che cosa è avvenuto in seguito, oggi sulla base del disegno di legge in esame, secondo le interpretazioni oltremodo benevole date anche dall'onorevole relatore nel corso della precedente seduta, dobbiamo ripetere — non è una battuta — che anche un piano di atterraggio sulla luna potrebbe essere un qualcosa di perfettamente realizzabile da parte dell'ENI per un certo continuo legame di accessorietà.

Questo è il motivo per il quale noi riteniamo opportuno e doveroso insistere nei nostri emendamenti.

In proposito desidero rilevare che il senatore Martinelli, quando afferma che i nostri emendamenti paiono diretti più a vincolare l'ENI che non a dargli maggiori possibilità di svolgere delle attività in senso economico, indubbiamente colpisce nel vero: noi infatti riteniamo che il testo letterale del disegno di legge sia formulato in una maniera così ampia e così estensibile attraverso il metodo dell'interpretazione che indubbiamente i nostri emendamenti hanno lo scopo di creare degli sbarramenti. Con questo però noi non intendiamo rivolgere un attacco all'ENI, come si sospetta, ma svolgere una doverosa difesa dell'ENI, riteniamo cioè di essere noi i veri difensori dell'Ente ponendolo nelle condizioni di non commettere gli errori commessi in passato.

In altre parole noi abbiamo sempre combattuto l'ENI, ma, posto che questi esiste, l'interesse di noi liberali è di fare in modo che funzioni ed espliciti le sue attività nel modo migliore. Questo è il motivo per il quale nei nostri emendamenti non abbiamo chiesto di svuotare completamente il provvedimento in esame, ma abbiamo chiesto di restringere la sfera di attività in modo da dare la possibilità a qualsiasi parlamentare, in futuro, di poter controllare se l'ENI esorbiti anche da questi nuovi fini non potendosi procedere ad interpretazioni per analogia o altro.

Quando, invece, si vuole lasciare la massima libertà d'interpretazione — come è stato sostenuto dal senatore Martinelli — si finisce per volere, indubbiamente, una cattiva sorte dell'ENI. Noi siamo, infatti, del pare-

re — forse perchè siamo stati educati all'antica sulla base di vecchi principi che però, a nostro avviso, sono perennemente buoni — che una non saggia amministrazione può perdere una famiglia, una industria, una amministrazione comunale, un'amministrazione provinciale, le amministrazioni statali, può perdere persino lo Stato!

Se quindi si persisterà in una non buona amministrazione per l'ENI, è per fermo che la resa dei conti verrà: si potrà nascondere o ritardarla, ma ben presto la realtà si manifesterà sotto tutti gli aspetti! Così, ad esempio, se ci venisse vaghezza di chiedere all'onorevole Ministro quali siano stati gli utili netti annuali risultanti dal conto profitti e perdite che, in base all'articolo 22 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, erano così ripartiti: il 20 per cento alla formazione del fondo di riserva ordinario, regolato dalle norme statutarie; il 15 per cento per l'incoraggiamento alle ricerche scientifiche e tecniche con particolare riguardo al settore industriale e minerario degli idrocarburi liquidi e gassosi e per la preparazione di giovani o di tecnici alle carriere relative al settore stesso; il 65 per cento allo Stato, quali sarebbero le risposte? Se rileggesi ora quanto alcuni di voi dichiararono in merito all'ENI nella discussione del disegno di legge del 1953, metterei in difficoltà il Governo.

Il senatore Artom ha accennato alla « Larderello ». Ho letto l'intervento dell'onorevole Fascetti alla Camera dei deputati nella seduta del 23 aprile 1952 e mi domando: come si possono commettere errori di valutazione di questo genere? È opportuno che anche sulla « Larderello » il Ministro ci dia dei chiarimenti, perchè se è vero che la legge n. 136 dava all'ENI il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali, vorremmo sapere che cosa è stato fatto in questo ultimo settore e che cosa si intende fare. Mi domando, infatti, in questo momento in cui stiamo ristrutturando i compiti e i fini dell'ENI, se l'inciso: « e dei vapori naturali » debba essere soppresso o meno.

Il signor Ministro si è infastidito per quel continuo lamento, di parte liberale, sulla

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

segretezza per tutto ciò che si riferisce alle Partecipazioni statali, e in particolare all'ENI e alle sue associate. Ma se l'ENI non fosse circondata da questa segretezza e tutti potessero conoscere il suo andamento, certamente questa critica non sarebbe stata fatta. A tale proposito desidero anzi ricordare che ho presentato numerose interrogazioni (le sto riunendo in un opuscolo che, se mi sarà possibile, pubblicherò) e le risposte che sono state date sono assolutamente semplicistiche rispetto alla portata dei problemi proposti.

Non sono un esperto lettore di bilanci, e mi sono rivolto a professori universitari di economia e commercio per capire la realtà politica dei bilanci dell'ENI e delle associate. Anche questi esperti hanno dichiarato di non essere assolutamente in grado di darmi alcun chiarimento. Quindi, oltre quello che si raccoglie dalle pubblicazioni che vengono fatte, non è praticamente possibile avere ulteriori chiarimenti sui bilanci dell'ENI e delle associate. Se analizzate questi pochi dati, appaiono, però, evidenti delle distonie che restano senza spiegazioni.

Ed ecco perchè vi è questo nostro desiderio di scoprire, e quanto più l'ENI è reticente allo scoprirsi, tanto più nelle nostre modeste forze viene il desiderio di vedere e di sapere e quindi di indagare. Pertanto quello che lei chiama « monotonia di critica » è, purtroppo, in realtà, uno stato di necessità in cui ci troviamo. Noi, per esempio, abbiamo preso atto che l'ENEL — nei confronti del quale siamo stati fortemente critici e lo siamo tuttora — ha preso iniziative dirette ad aprirsi anche su alcune cose di notevole interesse e riservate. Abbiamo avuto, addirittura, interventi del Presidente Di Cagno in sede Commissione industria e commercio della Camera e del Senato e condotte nella massima libertà e così sono state poste domande che ufficialmente, per vari motivi, difficilmente potevano essere fatte; in questo modo abbiamo avuto risposte abbastanza giustificative e anche dichiarazioni abbastanza impegnative ed abbiamo potuto conoscere le situazioni anche di disagio in cui l'ENEL si trova ad operare ed essere partecipi di come noi la penseremmo

se ed in quanto noi dell'opposizione ci trovassimo in posizioni diverse.

P I R A S T U . È una *turris eburnea!*

V E R O N E S I . Per noi l'ENI è una specie di fertilizzante nel quale non abbiamo mai avuto la ventura di entrare, per vedere, per accertare.

F O R T U N A T I . Bisogna essere consiglieri di amministrazione per poter entrare!

A R T O M . E sono quelli che vedono meno di tutti gli altri!

V E R O N E S I . E se vogliamo dire la verità dobbiamo anche esercitare un maggior controllo sui sindaci perchè siano più chiari nel dare alcune spiegazioni. In fondo, forse, non c'è nulla di più indicativo della polemica sorta in quest'aula tra il rappresentante del Ministero delle Partecipazioni statali e il collega Trabucchi circa i limiti delle indagini che il Parlamento può fare in sede ENI: è stata una lunga discussione che ha avuto per protagonista non un uomo dell'opposizione, ma un uomo della maggioranza, della Democrazia cristiana. Quindi la nostra ansia di conoscere trova ampia giustificazione nel fatto che l'ENI è una specie di fertilizzante entro il quale, a noi specialmente dell'opposizione, non è dato poter volgere alcuno sguardo — e non diciamolo malevolo! — diretto a vedere e a sapere; e spesso ci troviamo di fronte a cose che veniamo a sapere dai giornali, come recentemente è successo nel caso in cui l'ENI ha assunto una partecipazione in una società spagnola e queste cose erano state trattate sei mesi prima. Insomma nei confronti dell'ENI noi Parlamento ci troviamo nella condizione di una terza potenza, una specie di potenza estranea, alla quale è assolutamente vano rivolgere qualche interrogazione e avere delle risposte che non siano evasive. Che poi, signor Ministro, ci si senta un tantino accorati in questa discussione, questo deriva anche da come si è svolta, dal punto di vista procedurale, la discussione. Questo disegno

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

di legge viene presentato in data 28 giugno 1967 alla Camera dei deputati dal solo Ministro delle partecipazioni . . .

B O , Ministro delle partecipazioni statali.
Lei dimentica che è stato approvato dal Consiglio dei Ministri!

V E R O N E S I . Ma questo è un obbligo costituzionale!

Mi scusi, onorevole Ministro, ma questo è un obbligo costituzionale; per tale motivo lo do per scontato. Io pongo in rilievo che il disegno di legge in discussione è presentato dal Ministro delle partecipazioni statali.

B O , Ministro delle partecipazioni statali.
E chi l'avrebbe dovuto presentare?

V E R O N E S I . Penso che si sarebbe dovuto fare tutto il possibile per cercare di presentarlo di concerto con il Ministro dell'industria.

B O , Ministro delle partecipazioni statali.
Le ricordo che nessun disegno di legge può essere presentato al Parlamento se non è preventivamente approvato dal Consiglio dei ministri.

V E R O N E S I . Ma non per questo viene meno l'istituto del concerto e proprio quando si tratta di provvedimenti che possono investire la competenza di altri Dicasteri è il caso di ricorrere al concerto.

B A N F I . La Commissione industria del Senato ha espresso il suo parere favorevole su tale disegno di legge all'unanimità.

V E R O N E S I . Noi del Gruppo liberale insistiamo nel dire che tutti i disegni di legge che possono riguardare l'ENI devono essere senz'altro presentati dal Ministro delle partecipazioni statali, ma, inserendosi in maniera determinante su tutto il settore industriale, debbono avere il concerto del Ministero dell'industria. Oggi siamo all'opposizione e non possiamo far nulla al riguardo, ma se le cose muteranno — e noi faremo

tutto il possibile perchè mutino — faremo in modo che in futuro la situazione cambi.

Anche il fatto che il disegno di legge sia stato discusso in sede legislativa ci lascia perplessi. È notorio, infatti, che sono state fatte delle sollecitazioni affinché questo disegno di legge venisse esaminato in sede legislativa. Ora quando questo provvedimento era in discussione, in sede legislativa, nell'altro ramo del Parlamento, e il Presidente Orlandi comunicò che il Presidente della Camera non aveva accolto la richiesta della Commissione industria di deferire l'esame del disegno di legge medesimo alla competenza congiunta delle due Commissioni competenti — la V e la XII —, la Commissione industria della Camera (che non è presieduta certamente da un liberale bensì da un rappresentante della maggioranza) ritenne talmente fondata la sua richiesta che, di fronte al parere del Presidente della Camera che non l'accoglieva, intendeva adire la Giunta del Regolamento per dirimere il conflitto di competenza. Questo non fa che confermare il punto di vista da me sostenuto.

Ma devo aggiungere, signor Presidente, che alla Camera dei deputati sono avvenute vicende piuttosto strane; ad un certo momento, venne presentata una richiesta, con 63 firme, per il rinvio in Aula del provvedimento.

M A R T I N E L L I , relatore. Dal verbale risulta che la richiesta venne presentata con il prescritto numero di firme e, successivamente, si dice che il Presidente della Camera ritenne che, invece, il numero prescritto non fosse stato raggiunto.

P I R A S T U . Ci sono stati alcuni deputati che hanno detto di non riconoscere le proprie firme!

V E R O N E S I . Comunque, sono successe cose tali per cui la Segreteria della Camera dei deputati è stata costretta a richiedere una sospensione della seduta per fare delle verifiche.

In definitiva, succedeva questo: da una parte si aggiungevano firme e dall'altra si ritiravano il che, francamente, non è mai

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)148^a SEDUTA (17 ottobre 1967)

avvenuto al Senato, almeno che io sappia o ricordi!

Ora, se è vero che vogliamo essere coerenti con quanto andiamo sempre affermando, che cioè il Parlamento è la grande Aula dove si verificano nel modo più ampio ed aperto tutte le situazioni, ritengo che, al posto del Ministro delle partecipazioni statali, non avrei esitato a chiedere un'ampia discussione su tutta la vicenda.

In una situazione così difficile, con le « voci » circolate e che, per essere anonime, non potevano essere riferite e confortate da prove, il Ministro avrebbe dovuto chiedere un pubblico dibattito in Aula in modo che venissero chiariti tutti gli aspetti del problema e che potessero intervenire nella discussione quanti parlamentari lo desideravano.

Quando il provvedimento è giunto al Senato noi abbiamo svolto una duplice azione: la prima in direzione del Presidente del Senato al quale abbiamo chiesto che il disegno di legge venisse affidato al nostro esame non in sede deliberante e la seconda nei confronti dei Presidenti della 5^a e della 9^a Commissione affinché la discussione potesse avvenire in maniera congiunta.

Pensavo che i colleghi della 9^a Commissione, della quale faccio parte, si sarebbero allineati sulla posizione assunta dalla corrispondente Commissione della Camera dei deputati.

Come dicevo, signor Presidente, sono persona modesta, ma quando vedo che la 9^a Commissione del Senato, discutendo su questo disegno di legge, conclude in questi termini: « Il Presidente Bussi dà comunicazione di una lettera dei senatori Veronesi, Artom e Bosso in cui si prospetta alla 5^a Commissione l'opportunità che il disegno di legge sia assegnato all'esame delle due Commissioni riunite in sede redigente. Dopo che la Commissione ha deliberato di non accogliere la richiesta, il senatore Zannini riferisce sul contenuto e sulle finalità del disegno di legge proponendo di esprimere parere favorevole. Il senatore Francavilla richiama l'attenzione sull'esigenza di un più ampio dibattito in merito alla politica dell'ENI; dopodiché la Commissione approva le con-

clusioni... », io dico che, in ogni caso, essa avrebbe dovuto, su un problema di questo genere, svolgere una più approfondita discussione.

Non mi sono recato presso la 9^a Commissione per un senso di deferenza verso il Senato perchè, avendo preso l'impegno con gli amici del Gruppo di discutere l'argomento in 5^a Commissione, mi sembrava che fosse ridicolo intervenire in 9^a Commissione per poi ripetere il mio intervento in questa sede. Siccome questa era la Commissione principale, ritengo di essere stato rispettoso nei confronti del Senato, però devo confessare di essere rimasto rammaricato per il modo in cui la 9^a Commissione « se la sia sbrigata » su questo particolare problema.

Detto questo e tralasciando molte altre cose per non abusare della vostra gentilezza, debbo fare presente che ho letto più volte il testo della legge 10 febbraio 1953, numero 136, — l'articolo 1 di quella legge lo conoscete meglio di me — e sono andato a rivedere tutti i lavori svolti nel 1952-53 sia alla Camera che al Senato. Debbo dare atto che forse il difensore più corretto dell'ENI, anche l'altra volta, è stato il Gruppo comunista che ha fatto delle affermazioni molto chiare dicendo: « sappiamo che questo ente che si va a costituire sarà praticamente una specie di riserva della Democrazia cristiana, però, ciò nonostante ci battiamo » — e si sono battuti con presentazione di emendamenti, che in parte furono anche accolti e in parte ebbero l'assenso dell'onorevole Mattei — « perchè questo ente venga costituito ». Ma dalla lettura di tutti gli atti, che evito di citare per non abusare del vostro tempo, risulta che neppure i più entusiasti, i più spinti difensori dell'ENI, hanno mai pensato che l'ENI potesse avere quella proliferazione che ha avuto.

Tutti si sono battuti sul concetto fondamentale che la pianura padana era una grossa cassaforte su cui « il monopolio privato non aveva messo le mani adunche » e che, quindi, questa cassaforte, piena di inesauribili tesori e per cui l'AGIP aveva fatto degli investimenti economici interessanti, non doveva essere messa in compartecipazione con l'iniziativa privata, ma doveva rimanere

all'ENI, il quale doveva, principalmente nella valle padana — perchè nessuno parlava di attività all'estero — trovare quelle fonti di energia che erano necessarie per il nostro Paese.

Ma nessuno, ripeto, ha mai ipotizzato di fare alcunchè di ciò che è stato fatto.

La realtà, invece, di fronte alla quale ci troviamo, dimostra che tutte le belle impostazioni che riguardavano la famosa cassaforte della valle padana sono state completamente obliterate: perchè? Perchè è seguita quella che io chiamavo la « reazione a catena », nel senso che, avendo in mano un bottone, si dice: poichè ho un bottone debbo farmi la giacca, e poichè mi son fatta la giacca debbo farmi il vestito, e poichè mi sono fatto il vestito mi debbo fare l'armadio guardaroba, poichè ho il guardaroba mi debbo fare la stanza, quindi l'appartamento, il palazzo e così via.

Il senatore Artom ha fatto il paragone dei chiodi e del tavolame necessario per usare questi chiodi in riferimento alla « Lanerossi ». A questo proposito, infatti, non dobbiamo dimenticare che la « Lanerossi » non lavora soltanto fibre sintetiche: in altre parole potrei giustificare, anche se non accettare, che ad un certo momento l'ENI per vedere come andava il mercato avesse preso una piccola industria che lavorava fibre sintetiche per avere una specie di industria pilota, che fosse un polo di controllo della situazione; ma l'ENI quando ha preso la « Lanerossi » ha preso una industria che lavorava fibre sintetiche, fibre vegetali, fibre animali e fibre artificiali e pertanto ha preso non soltanto dei chiodi, ma ha preso i chiodi e altri strumenti da quelli ben diversi. In ogni modo, dopo aver riletto il testo della legge numero 136 più volte citata, e constatato che cosa è avvenuto da allora, mi sono chiesto: perchè è avvenuto tutto questo? A mio avviso è avvenuto a causa del famoso articolo 4, che recita: « L'Ente può assumere partecipazioni in società per azioni, alienare le attività che non ha interesse a conservare e procedere al riassetto o alla riorganizzazione per rami economici omogenei delle imprese controllate, in modo da assi-

curare l'efficienza e di coordinarle con altre iniziative. La vendita di partecipazioni azionarie è soggetta all'approvazione dei Ministri per le finanze, per il tesoro e per l'industria e commercio quando riducano la preesistente partecipazione dell'Ente al di sotto della quota di controllo »; articolo 4, peraltro, che è una diretta conseguenza del precedente articolo 3: « L'Ente può esercitare i compiti indicati negli articoli precedenti a mezzo di società controllate o collegate, delle quali può promuovere la costituzione. I compiti per i quali la presente legge riconosce l'esclusiva all'Ente nazionale idrocarburi debbono essere esercitati a mezzo di società controllate dall'Ente stesso, il capitale delle quali può essere anche sottoscritto dallo Stato, dagli enti parastatali, e da società con capitale interamente posseduto dagli enti sopraelencati ».

La famosa Tabella B conteneva l'elenco delle attività mobiliari ed immobiliari che lo Stato assegna all'Ente nazionale idrocarburi.

« 1 — Valore nominale complessivo delle partecipazioni azionarie del Demanio nelle Società: AGIP, ANIC, ROMSA, SNAM e fondo di dotazione dell'Ente nazionale metano;

2 — Obbligazioni ANIC;

3 — Stabile sito in via Lombardia a Roma, contraddistinto col numero civico 43, già sede del CIP (Comitato italiano petroli) in liquidazione;

4 — Valutazione dell'apporto delle ricerche petrolifere eseguite nel territorio della Repubblica italiana per conto dello Stato ».

A mio avviso, cioè, se il legislatore avesse, con un'altra operazione liquidato o conglobato in un fondo di dotazione unico quei determinati beni senza lasciarli sotto forme azionarie ed obbligazionarie, con tutta probabilità ci saremmo trovati di fronte a qualcosa di molto più corretto.

Diversa situazione si è verificata comparativamente per l'ENEL, la cui costituzione noi abbiamo ugualmente combattuto. L'ENEL peraltro era frutto del cosiddetto centrosinistra puro.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

FORTUNATI. Cosa significa l'espressione « centrosinistra puro »?

VERONESI. L'appassionata difesa dell'ENI da parte del Gruppo comunista è forse un'altra delle manifestazioni di ciò che io chiamo i frutti della politica del centrosinistra impuro.

Dobbiamo comunque riconoscere che l'ENEL — anche se, ripeto, da noi avversato — aveva nella sua costituzione una certa logica. Lo Stato diceva: il settore della produzione di energia elettrica l'affido ad un ente di Stato ma gli vieto qualsiasi partecipazione azionaria, diretta o indiretta. In questo, a nostro avviso, l'ENEL può trovare una spiegazione; mentre non troviamo una spiegazione a quella che è stata l'impostazione iniziale fatta dall'ENI specie per i successivi sviluppi che l'ENI ha avuto. Ripeto, se allora si fosse evitato di inserire nella legge gli articoli 3 e 4, forse oggi ci saremmo trovati in una situazione diversa.

ARTOM. No, sarebbe stato lo stesso, perchè la legge non è tenuta in alcun conto!

VERONESI. Quanto meno avremmo avuto la possibilità di chiedere l'applicazione dell'articolo 19. L'articolo 19 della legge iniziale, infatti, stabilisce: « In caso di gravi irregolarità, con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei Ministri, su proposta dei Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria, l'amministrazione dell'Ente può essere sciolta ».

FORTUNATI. Ma quando l'Ente è stato costituito, voi dove eravate politicamente?

VERONESI. Allora vi era un Governo di centro, lo riconosco!

FORTUNATI. Siccome lei ha parlato di centro-sinistra puro e impuro ...

VERONESI. Egregio collega, ella mi ha abituato, negli insegnamenti universitari, ad una certa visione storica delle cose; qui tutti ci conosciamo e, se guardiamo nella

nostra vita passata, vediamo tutta una serie di operosi ravvedimenti che abbiamo dovuto fare; quindi se i parlamentari liberali di allora diedero troppo affidamento...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anche i Ministri!

VERONESI. Ho detto: « parlamentari », perchè anche i Ministri non sono che dei parlamentari chiamati a maggiori responsabilità.

Dicevo, quindi, che i parlamentari liberali di allora diedero troppo affidamento e furono incauti; cerchiamo ora, quanto meno, di « salvare l'anima »! Ed anche qui credo che i colleghi comunisti possano riconoscere quello che ho sempre sostenuto: che se i liberali che mi hanno preceduto, avessero assunto maggiori responsabilità, con tutte le conseguenze che ne potevano derivare nel periodo fascista e che sono derivate a chi le ha assunte, oggi invece di essere quella minoranza che si fa strada con molta fatica, ci saremmo trovati in una situazione ben diversa. Quindi, è molto importante, in qualsiasi discussione impegnativa, avere il coraggio di dire il proprio parere, di esprimere il proprio pensiero, anche se questo parere non è condiviso dalla maggioranza, perchè i risultati, specialmente in politica, si hanno sempre dopo molto tempo.

ARTOM. In ogni caso difendiamo la legge del 1953 e protestiamo contro la sua violazione, quindi la situazione di allora non ha più valore!

VERONESI. Per non dilungarmi oltre su questi concetti, do lettura di una parte della relazione del 1953: « Molte ed urgenti sono le ragioni di una disciplina legislativa dell'attività petrolifera statale. Il presente disegno di legge ha inteso soprattutto considerarne le seguenti che sono cinque:

1) necessità di un riassetto di tutto il settore nei suoi vari rami sorti in tempi e circostanze diverse e in modo tutt'altro che sistematico;

2) esigenza, a tale fine, della costituzione di organi atti ad imprimere a tale complesso di interventi pubblici, una efficiente unità di indirizzo economico e di manovra finanziaria, con corrispondente individuazione delle necessarie responsabilità;

3) convenienza di ricondurre ad un Ente di diritto pubblico e con dirette responsabilità le gestioni per conto dello Stato attribuite ad aziende diverse, nonchè tutte le partecipazioni statali nel settore petrolifero;

4) riordinamento dei singoli enti a prevalente partecipazione statale, in relazione alle specifiche funzioni ed al più ordinato assetto previsto per tutta la materia;

5) garanzia che, nel quadro di un sempre più efficiente sviluppo delle attività svolte a stimolare la produzione e la utilizzazione degli idrocarburi, siano conservati allo Stato quei risultati che sono dovuti all'impegno positivo dei suoi mezzi e che costituiscono lo strumento in uno dei più vitali settori dell'economia del Paese ».

Ora, se queste erano le ragioni della legge, al di fuori di quella che è la lettera dell'articolo 1 che ho letto prima, mi chiedo e devo chiedermi se di fronte alla realtà quale oggi è in atto, la volontà del legislatore non sia stata tradita. Ma presentando questo disegno di legge, nella relazione che lo accompagna si dice che la connessione e la interdipendenza che esiste tra la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi e le iniziative industriali relative agli idrocarburi e a quelle ricadenti nell'ambito della chimica hanno portato in tutto il mondo le imprese operanti nel primo campo ad estenderle. Contesto queste affermazioni. Le contesto perchè tutto l'equivoco nasce da questa situazione. Debbo dire che, prima di tutto, chi ricerca deve trovare, deve trovare gli idrocarburi, le fonti di energia da mettere a disposizione; aggiungo che potrò prendere in esame l'utilizzazione di questi idrocarburi nel settore della petrolchimica, ma che dal settore della petrolchimica si arrivi alla chimica, qui davvero facciamo un gioco di parole, poichè se nella petrolchimica vi è la parola « chimica », allora si deve arrivare alla chimica generalmente intesa! Con questo indubbiamente,

invece, si vuole dire qualcosa di diverso, si vuole dire: noi vogliamo accantonare la nostra impostazione originaria per fare qualcosa di diverso; ma in questo caso si abbia il coraggio di dirlo chiaramente! Il settore della petrolchimica è una branca speciale dell'industria chimica e dirò di più, è una branca speciale del settore della chimica organica, posto — come si ritiene — che gli idrocarburi non siano altro che un qualcosa di risulta avvenuta nei millenni attraverso un lento processo di decomposizione di specie animali e vegetali. Quindi il settore della petrolchimica, e questo è un errore nel quale — e mi dispiace dirlo — è incorso anche il relatore Martinelli...

MARTINELLI, *relatore*. Senatore Veronesi, ce ne è Uno solo infallibile ...

VERONESI. ...quando afferma: « non vedo perchè un ente che svolge attività nel campo della petrolchimica per via degli idrocarburi, non possa intervenire anche nel settore chimico, in quanto la petrolchimica integra necessariamente attività connesse ».

MARTINELLI, *relatore*. Però, senatore Veronesi, lei si riferisce ad un riassunto che, fra l'altro, non è stato fatto nemmeno da me.

VERONESI. Non voglio difendere coloro che hanno fatto il riassunto che quasi sempre sono dei brillanti riassuntori, ma il fatto è che qui si fa quel gioco di parole, cui mi riferivo prima, tra petrolchimica e chimica con il risultato di fare una grossa confusione e permettere che l'ENI possa fare praticamente della chimica, ma dicevo prima che la chimica è un grande settore che si divide in chimica inorganica e in chimica organica la quale ultima comprende anche la petrolchimica. Quindi prendo atto dell'opportunità, in particolare, che l'ENI svolga una certa azione nel campo della petrolchimica, però non trovo giustificato, da un punto di vista tecnico, come qui si afferma, che l'ENI invada tutto il settore della chimica.

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

(Segue V E R O N E S I). Sempre nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice che sembra rispondente ad una corretta concezione della condizione giuridica generale degli enti pubblici che l'Ente operi secondo una determinazione normativa quanto più chiara è possibile dei suoi compiti. Ora come può ella, senatore Martinelli, rimproverare a noi di dare l'impressione che i nostri emendamenti siano ispirati alla volontà di limitare l'azione dell'Ente e non a quella di stabilire sani criteri di gestione quando nella stessa relazione di presentazione del disegno di legge si sentono le cose che ho testè citate? Con i nostri emendamenti noi non abbiamo fatto altro che interpretare quanto è detto nella citata relazione.

Un altro aspetto che convalida l'opportunità di un concerto con il Ministero dell'industria è costituito dall'apertura all'ENI del settore dei combustibili nucleari. Sempre nella relazione che accompagna il provvedimento si dice: « Altro aspetto della trasformazione tecnica in atto in materia di combustibili è rappresentato dall'importanza crescente assunta dai combustibili nucleari. A tale riguardo si ravvisa l'opportunità di rivedere le direttrici di intervento tracciate per l'ENI dalla legge del 1953, per aggiornarle con la sopravvenuta evoluzione scientifico-industriale ». Questa evoluzione scientifico-industriale da quale Ministero viene seguita?

Per una parte, che potremmo dire scientifica, dal Ministero della ricerca scientifica, che ancora non ha un suo corpo sostanziale, e per la parte sostanziale dal Ministero dell'industria. Se questa è la realtà noi insistiamo sull'opportunità che il settore non sia visto soltanto nell'ambito delle Partecipazioni statali, ma che sia visto quanto meno di concerto con il Ministero dell'industria.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si legge ancora: « La formula

adottata dallo schema, pur evitando tassative indicazioni che potrebbero rivelarsi inadeguate o ben presto superate dagli sviluppi della tecnica, vuole assicurare per un verso un minimo d'elasticità nella predeterminazione di tali attività complementari mentre, per altro verso, si informa ad un criterio che appare sufficientemente chiaro e rigoroso. Scartati infatti criteri più cedevoli o vaghi come quelli della convenienza o economicità, si è ritenuto di doversi attenere ai criteri della strumentalità, accessorietà e complementarietà per il conseguimento degli scopi fondamentali dell'Ente, criteri che sembrano fornire un limite, ben precisabile in concreto, all'attività medesima ».

Ora, devo dire che non mi sembra questo un modo responsabile di esprimersi; forse, la penso così perchè sono una persona che dà al denaro, specie se pubblico, un grosso significato.

Quando nella relazione si parla di criteri della strumentalità, accessorietà e complementarietà per il conseguimento degli scopi fondamentali dell'Ente noi dobbiamo interpretarli sulla base della realtà che abbiamo di fronte e dobbiamo dunque renderci conto che il provvedimento in esame non è di modesta e limitata portata, ma è un disegno di legge di amplissima portata che, come dicevo prima, indubbiamente aprirà quella che io ho chiamato la seconda fase dell'ENI. E se la prima fase non ha portato, a mio avviso, che pochissima utilità e molte difficoltà per lo Stato italiano e per i contribuenti, non occorre essere un gran profeta per poter affermare che, da qui a qualche mese, ci troveremo di fronte ad un disegno di legge che aumenterà il fondo di dotazione dell'ENI.

Quindi, ne deriva che questo disegno di legge è d'amplissima portata e, proprio per i precedenti, investe lo Stato, il bilancio dello Stato e tutti i contribuenti in maniera molto più vasta di quanto si possa immaginare.

Non voglio intrattenervi oltre e, pertanto, riassumo il mio intervento dicendo che mi riservo, passando all'esame dei singoli emen-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

damenti, di fare se lo si riterrà utile, una più approfondita discussione tecnica. Ma per liberarmi di alcune osservazioni che dovrei fare per rispondere alle dichiarazioni del relatore, desidero aggiungere soltanto quanto segue:

A mio avviso il settore chimico non può e non deve entrare nella competenza dell'ENI, mentre riconosco che il settore petrolchimico ha il suo logico ingresso. Per quanto riguarda poi la ricordata connessione esistente nel quadro della politica energetica tra fonti tradizionali e fonti nucleari, il concetto che, per quanto riguarda queste ultime, uno sforzo dell'ENI potrebbe rendere il nostro Paese quasi indipendente dall'approvvigionamento straniero per il materiale occorrente al funzionamento delle centrali nucleari mi pare quanto mai forzato; anche qui, mi permetto di dire che si fa confusione e che bisognerebbe ricordare che l'ENI non è un produttore di energia, ma al massimo potrà essere un produttore di combustibile, cioè di materie prime per la energia. Anche a questo proposito ritengo che il tutto sia da chiarire, perchè se si cominciano ad allargare certe impostazioni...

A R T O M . Tutta la parte nucleare è di competenza dell'ENEL. È stato uno sbaglio parlarne perchè l'ENI non fa alcun recupero di energia attualmente e se lo facesse sarebbe semplicemente accessorio.

V E R O N E S I . Dobbiamo tenere presente la situazione attuale per l'applicazione delle ricerche scientifiche che sono state fatte; nel futuro potrebbe modificarsi per la applicazione di ricerche scientifiche; però ci troveremmo con precedenti per cui l'ENI potrebbe correre dei rischi come è successo per altre situazioni.

Ritornando poi, per concludere, su quell'altro concetto, sempre esposto dal relatore, della sanatoria che coprirebbe l'iniziativa dell'ENI nel settore tessile, ampiamente giustificata, sul piano economico e tecnico, inviterei il relatore medesimo a darmi le giustificazioni sul piano economico dell'operazione « Lanerossi ». Ho detto prima — e non mi voglio ripetere — che giustificazioni sul

piano tecnico non ne esistono, tanto più che la « Lanerossi » utilizza fibre artificiali, naturali e sintetiche. Quindi mi sarebbe gradito, proprio su questo particolare aspetto, avere dei chiarimenti.

A R T O M . Vorremmo anche una risposta all'interrogazione che in proposito abbiamo presentato al Ministro.

V E R O N E S I . Come ho detto non intendo andare oltre e mi riservo di intervenire quando discuteremo gli emendamenti. Chiedo soltanto — perchè questo ha una sua giustificazione politica — che l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore vogliano avere particolare cura di dare una sufficiente motivazione all'ultimo nostro emendamento — anche se indubbiamente lo respingeranno — tendente ad aggiungere all'articolo 1 il seguente comma:

« L'Ente dovrà, entro tre anni, liquidare le partecipazioni già acquisite in settori diversi da quelli istituzionali o da quelli non strettamente e direttamente collegati da un vincolo tecnico di strumentalità, accessorialità o complementarietà ai settori medesimi ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Gli emendamenti saranno tutti giustificati.

V E R O N E S I . In questo emendamento, che ha una sua impostazione politica, noi abbiamo voluto inserire le parole « vincolo di strumentalità, accessorialità o complementarietà » come previste dal testo governativo con la sola aggiunta della parola « tecnico ». In altre parole, secondo le giustificazioni addotte dalla maggioranza qui si vuole fare una sanatoria alle proliferazioni indebite fatte dall'ENI (*Interruzione del senatore Bonacina*) ...ma io ritengo che sia inutile svolgere un lavoro in una situazione di assoluta serietà se poi si irride su tutto e non si ha alcuna coerenza. Saremmo dei farisei se proclamassimo dei grandi ideali, e non li mettessimo poi in pratica: non si può, cioè, studiare a fondo un problema, se non si ha la volontà, nè la coerenza di dargli applicazione pratica!

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

Ora, una sanatoria viene predisposta nei confronti di quelle proliferazioni dell'ENI che sono ritenute lecite in quanto trovano una spiegazione nella strumentalità, accessorietà, complementarietà: ebbene, io vorrei sapere cosa sarà delle altre proliferazioni dell'Ente che risulteranno estranee anche al disegno di legge in esame. Mi riferisco in particolare a « Il Giorno », in ordine alla cui liquidazione vorrei conoscere quali sono le reali intenzioni del Governo.

Insistiamo, quindi, perchè l'onorevole Ministro, anche se non accetterà l'emendamento in questione, ci dica parole che ci possano dare soddisfazione e possano essere ritenute impegnative venendo dalla sua persona.

PRESIDENTE, *relatore*. A questo punto prego il collega Fortunati di assumere la Presidenza, perchè desidero replicare brevemente ad alcune delle osservazioni che qui sono state fatte.

Presidenza del Vice Presidente FORTUNATI

MARTINELLI, *relatore*. Non ripeterò quanto già è stato detto, all'inizio di questa discussione, sulla pregiudiziale, dato che il senatore Artom ancora questa sera, con ampiezza di argomentazioni, l'ha ricordato con tono di protesta. Desidero solo ribadire che il provvedimento è stato assegnato, dalla Presidenza del Senato, alla nostra Commissione in sede redigente, e ogni contestazione sulla procedura scelta non è di nostra competenza.

Desidero ora fare una considerazione di carattere generale: il disegno di legge al nostro esame ha senza dubbio un valore politico, e quale valore politico! Se noi lo definiamo un « piccolo disegno di legge », non vogliamo per questo minimizzarne la portata politica, ma solo dire che è un provvedimento di pochi articoli. Li avevo già fatto notare anche nella precedente seduta. Spero che dopo questo chiarimento il terreno sia sgombro da ogni equivoco.

Il senatore Veronesi mi scuserà se gli dico che quando egli asserisce di parlare in difesa dell'ENI, dopo aver dichiarato: « l'ENI l'abbiamo sempre combattuto e lo combattiamo » — come prima ha fatto — la sua è, per così dire, la difesa di chi, per difendere l'ENI, lo vorrebbe oggi chiudere, attraverso norme restrittive di azione, in una gabbia di ferro.

VERONESI. L'ENEL è una gabbia di ferro?

MARTINELLI, *relatore*. Sgombriamo il terreno dagli equivoci: noi crediamo in questo disegno di legge; dirò poi, alcune delle ragioni — e più ampiamente di me parlerà certo il ministro Bo — per le quali riteniamo giusta questa scelta politica.

L'ENI, mi chiedo io, può legittimamente proseguire nell'azione che esso oggi svolge? Io sono convinto che lo può; io sono convinto che la maggioranza risponderà di sì. Può realizzare prospettive di sviluppo nel campo degli idrocarburi? Il Governo lo desidera, attraverso il disegno di legge che ha presentato. Io sono convinto che la maggioranza è d'accordo con questo. Ecco allora, *in nuce*, quello che è l'articolo 1 del provvedimento. Ma si dice da parte liberale che si concede la sanatoria di tutto quello che l'ENI ha fatto fino a questo momento. Bene, io allora richiamo alla vostra attenzione la relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi relativa agli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64, alla pagina 9, paragrafo 5. « In questo caso, invero — è scritto relativamente alle iniziative non strettamente rientranti nei fini istituzionali dell'ENI — lungi dall'essere consentito di escludere *a priori* che le relative attività rientrino nei limiti dalla legge prefissati all'azione dell'Ente, ben può darsi che la loro gestione risponda ad esigenze aziendali, emergenti da una serie di valutazioni di ordine tecnico ed economico, compiute dagli amministratori in sede di scelte operative, e dall'autorità governativa in sede di controllo di merito, alla stregua dei criteri di economicità dalla legge previ-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

sti ». Che ci sia nella relazione citata un giudizio di illegittimità dell'azione dell'Ente non è vero.

A R T O M . Quello che lei ha dichiarato, però, non è sufficiente!

M A R T I N E L L I , *relatore*. Devo dire che ho letto una relazione nella quale, onorevole collega Artom, ci sono quattro firme...

A R T O M . Ho fatto io quella osservazione e la ripeto oggi: quanto scritto nella relazione è esattamente quello che dicevamo noi!

M A R T I N E L L I , *relatore*. Mi consenta la libertà di dire che non condivido la sua opinione.

A R T O M . Lei ha letto un brano della relazione, ma il fatto è che la Corte dei conti ha fatto questo rilievo!

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ho letto un brano che torno a ripetere: e cioè che la gestione delle iniziative non strettamente rientranti nei fini istituzionali risponde ad esigenze aziendali, « emergenti da una serie di valutazioni di ordine tecnico ed economico, compiute dagli amministratori in sede di scelte operative e dalla autorità governativa in sede di controllo di merito, alla stregua dei criteri di economicità dalla legge previsti ».

Dicevamo, dunque, che noi riteniamo che si debba approvare questo articolo 1, perchè in tale maniera l'ENI può meglio svolgere la sua attività nel campo economico.

Desidero far rilevare che nella bozza di relazione di parte liberale ad un certo punto si dice che, approvando questo disegno di legge, l'ENI potrà continuare ad ampliare le sue iniziative nel settore dell'industria tessile, della confezione, delle industrie meccaniche, delle industrie tipografiche, editoriali ed, infine, la sua partecipazione ai concorsi di sviluppo industriale.

Mi si consenta di dire che qui vi sono indicazioni di ben diverso peso. Per esempio, la partecipazione ai concorsi di sviluppo in-

dustriale è prevista dalle leggi che istituiscono gli stessi Enti e l'ENI, quando interviene, non fa altro che rispondere ad una finalità della legge che li ha istituiti. Ora, che questo possa essere considerato un fatto anomalo è ancora da dimostrare, senatore Veronesi!

V E R O N E S I . È fuori dei suoi fini istitutivi, come se l'ENI si mettesse nuovamente a fare margarina.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Il fatto è che l'ENI ha diritto di essere presente in questi consorzi. Se si dovesse poi, far cenno alla avvenuta realizzazione dei *motels*, credo che abbiano tutti presente che ciò costituisce il necessario complemento della rete di distribuzione dei prodotti petroliferi, particolarmente sulle grandi strade.

Lei, poi, senatore Veronesi potrà sostenere che vi sono dei casi particolari e li citerà. Qui parliamo in termini generali e lei non può sostenere che questo tipo di attività non possa essere considerata coerente con quelle che sono le finalità dell'ENI.

Si parla, ad esempio, dell'industria meccanica; molti degli impianti di perforazione sono fabbricati dalla « Nuova Pignone » ed andrei cauto nel dire che nessuna connessione vi sia fra l'attività di questa industria meccanica ed i fini dell'ENI.

V E R O N E S I . Non mi sono spiegato; sono d'accordo che l'ENI può avere bisogno di sonde, ma non per questo si devono costruire migliaia di questi strumenti per cui, ad un certo momento, si devono impiantare all'estero imprese particolari per utilizzarli. Sotto questo punto di vista si attua quella famosa « verticalizzazione » per cui, siccome vi è un'industria che costruisce distributori, bisogna poi realizzare una catena di distributori lungo le strade di tutti i continenti. Questo è ciò che intendevo dire.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Continuando nella lettura delle bozze della citata relazione, si dice che l'ENI potrà continuare ad ampliare le sue iniziative nel settore dell'industria tessile, mineraria, meccanica,

del vetro, dell'assicurazione, tipografica, a seconda dei suoi bisogni. Per quanto riguarda l'industria del vetro, saprete che tale iniziativa è sorta in Abruzzo allo scopo di utilizzare in luogo il gas rinvenuto dall'AGIP nella zona di San Salvo.

V E R O N E S I . Ho chiesto ad un professore di chimica che cosa dalla chimica si può ricavare ed egli mi ha risposto che mi poteva fornire dati soltanto sui prodotti che non si possono ricavare dalla chimica; in definitiva, ammetteva che tutto era possibile e per questo noi chiediamo un vincolo tecnico.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Ciò che mi ha colpito ancora negli interventi di questa sera dei senatori Artom e Veronesi, è la lamentela che l'ENI mirerebbe — dico una frase molto semplice, ma credo di averla già sentita in questa o in altra sede — ad allargare la propria attività « a macchia d'olio ». Ma la dimostrazione della fondatezza di tale affermazione non è poi stata fornita.

A R T O M . Lo ripetiamo!

M A R T I N E L L I , *relatore*. In materia di stampa del quotidiano « Il Giorno » i colleghi avranno forse presente la risposta ad una interrogazione data dall'onorevole Ministro, che comparve nel resoconto stenografico della seduta del 4 maggio 1965.

Si può convenire o non convenire con tale risposta. Ma non si può negare che essa è poi stata approvata dal Parlamento. E, dunque, l'acquisto della SEGISA non è più materia di discussione.

V E R O N E S I . Se lo vuole lo faccia, ma non a carico dei contribuenti italiani!

E non abbiamo il diritto di dire che il Parlamento ha sbagliato?

M A R T I N E L L I , *relatore*. Quando si dice che il Parlamento ha approvato un certo tipo di politica si può non essere d'accordo, ma non si può dire che il Parlamento non ha approvato.

V E R O N E S I . Ma chi ha osato dire questo?

M A R T I N E L L I , *relatore*. Nessuno di voi ha detto di ritenere ciò illegale?

A R T O M . L'abbiamo detto e lo ripetiamo; anzi faccio mia quella dichiarazione.

M A R T I N E L L I , *relatore*. La prego, senatore Artom, di non interrompermi continuamente; anch'io ho il diritto di parlare!

A R T O M . Anche la relazione, però, dovrebbe cercare di non provocare!

M A R T I N E L L I , *relatore*. Si è detto poi: perchè non sono state cedute all'ENEL le aziende che si occupano dell'energia nucleare? Ma io domando: sono forse identici i due enti? Per l'ENEL è stato creato un monopolio, meglio un quasi monopolio per la produzione, il trasporto e la vendita della energia elettrica; l'ENI, invece, opera in altri settori e non certo in regime di monopolio, bensì in concorrenza coi privati.

V E R O N E S I . Se lei legge la relazione della X Commissione permanente della Camera relativa alla legge del 1953 vedrà che non è esatta questa affermazione, perchè lì si parla di contenuto e limiti del monopolio dato all'ENI.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Infatti ho detto « un quasi monopolio »!

Dunque, non si può istituire affrettatamente un confronto e domandare perchè mai all'ENI si vuol lasciare tutto questo e non si vuol darlo all'ENEL. A mio modesto avviso, non è possibile considerare le questioni così superficialmente e ritenere che tutto debba passare all'ENEL!

Venendo ora a trattare un altro argomento relativo alla chimica, desidero rilevare che il senatore Artom nel suo intervento di questa sera ha accennato anche alla partecipazione dell'ENI nell'Italgas, che ha riconosciuto essere in armonia coi fini pro-

pri dell'ENI. Al riguardo vorrei anzitutto aprire una parentesi e fare alcune considerazioni. In quale situazione si trovava l'Italgas quando è intervenuto l'ENI? Inoltre: l'Italgas fra i suoi fini non ha solo quello della distribuzione, ma anche quello della distillazione del carbone per la produzione di gas; ebbene, in questo caso si tratta di chimica o di petrolchimica?

V E R O N E S I . Purtroppo tutte le imprese che producevano gas, per la situazione venutasi a creare, si sono trovate nella necessità di abbandonare i vecchi processi antieconomici ed usare gas metano. Pertanto, è vero che l'Italgas inizialmente avrà distillato del carbone, ma in minima parte rispetto ai quantitativi di metano introdotti per il consumo.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Secondo il collega Artom, ben ha fatto l'ENI ad acquistare una partecipazione di controllo nella Italgas, azienda produttrice di gas da carbone, oltre che distributrice di gas metano; e io sono d'accordo. Ma, in questo modo, non si sarebbe l'ENI introdotto in un settore estraneo ai suoi fini, secondo quanto si dice nella bozza di relazione della minoranza?

V E R O N E S I . Nel nostro partito ognuno è libero di pensare come crede. Debbo dire pertanto che, per la verità, se fosse in mio potere io riprivatizzerei quasi tutto.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Anche quando i privati abbandonano le aziende?

V E R O N E S I . Certo e non addosserai degli oneri allo Stato se non in casi rarissimi e per brevissimo tempo.

Comunque, questo inserimento — che per il senatore Artom può avere una giustificazione — potrei anche io trovarlo giustificabile rispetto ad altre assurdità. In altre parole ritengo che, in linea generale, questo non dovrebbe mai avvenire, ma una volta che è avvenuto debbo dire che tollero più questo che un'altra cosa.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Per quanto si riferisce poi alle « Lanerossi » è chiaro che questa azienda non produce tessuti composti solo di fibre sintetiche ottenute da gas metano. Quali tessuti si producono oggi infatti con un solo tipo di fibre? Tutta la tecnica della tessitura moderna è oggi basata su mescolazioni di fibre diverse. La « Lanerossi » entrò a far parte delle partecipazioni statali in una situazione aziendale delicata.

Non sono in grado di sapere se, all'inizio dell'operazione, vi erano condizioni di economicità tali da giustificare l'operazione stessa, ma non lo posso neanche negare perchè si trattava di un'azienda di grandi tradizioni e con un nome tale che, lasciarla cadere, voleva dire — in un certo senso — far subire una perdita economica molto rilevante per la Nazione.

Se è vero che la riorganizzazione comporta tempi lunghi sono anche convinto che aziende come la « Lanerossi » sapranno operare le dovute conversioni e potenziare un settore, come quello tessile, che nel 1966 ha esportato per oltre 700 miliardi di lire, ciò che continua anche per il corrente anno, pur con una lieve flessione.

Torno a dire che non dispongo degli elementi per valutare, in concreto, quali furono le ragioni che determinarono quella certa operazione, ma non ho neanche elementi per negare la utilità di tale operazione nell'interesse del Paese.

Il senatore Veronesi ha lamentato mancanza di chiarezza nei dati economici concernenti l'ENI e il suo gruppo. Ma è esatto questo? Ho studiato il volume del bilancio consolidato del Gruppo al 31 dicembre 1966, che ho trovato ricco di dati assai espressivi.

Mi permetto, a questo proposito, di rilevare quanto appare circa il fondo di dotazione dello stesso Gruppo: a un fatturato di 957 miliardi di lire per il 1966, corrisponde un patrimonio netto di 145 miliardi. È veramente difficile realizzare tale fatturato, disponendo soltanto di 145 miliardi di patrimonio netto. Ecco allora chiarita la ragione del largo ricorso all'indebitamento.

Dico francamente che mi meraviglierei se il responsabile del Ministero delle parte-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

cipazioni statali non si preoccupasse di meglio dotare il fondo di rotazione dell'ENI.

VERONESI. Posso servirmi di questa sua enunciazione?

MARTINELLI, *relatore*. Dico solo che, come parlamentare, mi stupirei se una richiesta di questo genere non venisse avanzata, perchè altrimenti non potrebbe essere realizzato il dovuto equilibrio tra capitale di rischio e investimenti.

Arrivo ora ad un'ultima considerazione. Il senatore Veronesi ha detto che dalla prima fase dell'ENI stiamo passando ad una seconda fase. Ebbene, senatore Veronesi, sarebbe un « peccato » passare dalla prima fase alla seconda, tenuto conto dell'enorme progresso verificatosi in questi anni? Sarebbe uno sbaglio mettere in condizioni l'ENI di essere più efficiente?

Io devo dire che ho fiducia in questa iniziativa legislativa; altri colleghi possono non condividere tale opinione. A mio giudizio l'approvazione del provvedimento è la risultante di una scelta sorretta dalla volontà di dare ad uno dei più importanti Enti a partecipazione statale la possibilità di meglio servire l'interesse del Paese.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo scusa alla Commissione se gli elementi che verrò esponendo avranno un certo carattere affrettato, dovuto al fatto che sono venuto prendendo rapidi appunti durante la discussione.

Prima di passare, però, all'esame dei singoli punti messi in luce dal dibattito e alla risposta ai vari intervenuti, faccio presente — dichiarandomi naturalmente a disposizione completa della Commissione — che l'ora è ormai tarda e che, non solo per fare una cortesia ai colleghi di parte liberale che non la meritano, dato il modo col quale essi hanno trattato il rappresentante delle Partecipazioni statali...

VERONESI. Ringrazio il Ministro per la sua più che giusta valutazione!

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. ...ma ai fini della serietà della discussione e per avere un margine di tempo adeguato

anche per dare ordine alle risposte alle molte domande poste, nonchè per evitare che domani, giunto il provvedimento in Aula, si possa dire che il Ministro replicando in Commissione non è stato esauriente, converrebbe forse rinviare il seguito della discussione ad altra seduta da fissare, però, da venerdì 20 ottobre in poi, essendo io già impegnato sia per domani, sia per giovedì 19.

BERTOLI. Il gruppo comunista è a completa disposizione della Commissione; il Ministro non ne è a conoscenza però la nostra Commissione è impegnata — d'accordo con la Presidenza — con un rigido calendario di lavori, concatenato anche agli interventi dei Ministri. Quindi sarebbe preferibile concludere la discussione di questo disegno di legge questa sera stessa.

BONACINA. A nome del Gruppo socialista debbo rammaricarmi per il fatto che questa discussione, sia pur doverosamente approfondita, minacci di prolungare i termini già concordati dell'impegnativo lavoro che la nostra Commissione deve svolgere. Prego pertanto l'onorevole Ministro, se v'è ancora la possibilità, di riconsiderare la proposta di rinvio e di non differire la replica, in modo da poter risolvere questo problema in questa stessa seduta.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non dimentichiamo che, oltre alla replica del Governo, c'è anche la discussione e la votazione dei singoli articoli con i vari emendamenti!

BONACINA. Non siamo così ingenui da non esserci posto questo grosso problema politico; quindi come maggioranza e come Commissione siamo impegnati anche a vedere rispettati certi termini e determinate scadenze, avendo davanti a noi un pesante lavoro e un logorante calendario. Quindi ha ragione il collega Bertoli nel proporre di proseguire sino alla fine; pregherei pertanto il Ministro di non insistere nella sua proposta di rinvio.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Anzitutto faccio presente che poichè

siamo in sede redigente e il provvedimento verrà votato in Aula, dove ogni senatore potrà fare la sua dichiarazione di voto, molte cose potrò, occorrendo, dirle in quella sede. Ho fatto questa premessa perchè poi non mi si accusi di incompletezza nella mia replica.

Ringrazio il senatore Martinelli dell'apporto che ha dato a questa discussione sia nella seduta iniziale sia in quella odierna replicando ai senatori Artom e Veronesi.

Debbo osservare preliminarmente che è abbastanza significativo il fatto che questo disegno di legge trovi il consenso generale, tranne quello del Gruppo liberale. Non voglio — soprattutto a quest'ora — adottare toni polemici, ma i senatori Artom e Veronesi mi vorranno consentire di dire che ho provato una viva sorpresa nel constatare la loro così violenta ed accanita opposizione nei confronti di questo disegno di legge, opposizione che — lo vogliano o no ammettere — è caratterizzata da uno spirito veramente preconconcetto. È inutile che i miei contraddittori vengano a dirci di essere i veri difensori dell'ENI quando subito dopo aggiungono che ripudiano il peccato commesso dai liberali nel 1953. Infatti tutta la loro critica — e non dico che non abbiano il diritto di farlo — è animata da una intenzione aprioristica di negazione massimalistica, totalitaria. Ciò mi meraviglia un po', perchè in verità da qualche tempo a questa parte — soprattutto quando si parlava degli enti di Stato e anche dell'ENI — non erano più riemerse certe asprezze polemiche, dato un certo paziente e sistematico confronto di idee, che anche in Senato si era potuto compiere.

L'altra mia constatazione preliminare è la seguente: mi duole che si sia voluto insistere sopra una cosiddetta procedura abbreviata, che di fatto non esiste. Il solo fatto che i senatori Artom e Veronesi abbiano potuto parlare a lungo e svolgere tutte le loro argomentazioni, dimostra che non vi era alcuna intenzione di strozzare il dibattito, nè in questa sede nè, tanto meno, alla Camera dei deputati. E qui mi permetta il senatore Veronesi di non entrare in una critica, oltre tutto poco riguardosa, verso

la Camera a proposito di manovre — che non spetta a me giudicare se sia state compiute — o di presunte irregolarità che avrebbero portato alla discussione in sede deliberante. Sta di fatto, tuttavia, che presso la Commissione della Camera dei deputati la discussione ha potuto essere vasta e approfondita; il Governo si è trovato di fronte ad alcune obiezioni, a qualche emendamento, ma alla fine il disegno di legge è stato approvato con larghissima maggioranza di voti.

Io non mi fermerò dunque su quelle che possono essere le prospettive e le intenzioni dell'ENI, oltre che del Ministro delle partecipazioni statali a proposito di questo disegno di legge, ma mi atterrò soltanto ai dati reali, documentati o documentabili.

Si dice che avrei sbagliato sostenendo che questo disegno di legge e soprattutto l'articolo 1 ha una portata limitata. Certo la portata ha un rilevante interesse economico, ma intendevo dire — esprimendomi in quei termini — che la discussione su questo disegno ha necessariamente una portata ristretta perchè non si tratta di investire in un discorso globale la politica dell'ENI, in tutte le sue linee di interventi e in tutti i suoi risultati di gestione. Per questo sarei tentato a non considerare neanche quella specie di processo ai risultati negativi di gestione che dagli oppositori è stato fatto.

Si è detto, per esempio, che l'ENI ha registrato risultati negativi nel settore della meccanica, nel settore tessile, in quello del cemento, del vetro, eccetera. In verità, i soli dati qui riportati riguardano la «Lanerossi», su cui molto opportunamente il senatore Martinelli ha dato poc'anzi alcuni elementi che potranno essere sviluppati. Per quanto riguarda il cemento e il vetro, vorrei fare osservare ai relatori — dico relatori perchè non possiamo ignorare che esiste, anche se non può essere ancora considerato acquisito agli atti, un documento che si chiama relazione di minoranza e che, con una fretta singolare, è stato presentato quasi contemporaneamente al disegno di legge; perciò non se l'abbiano a male i senatori Artom e Veronesi se li chiamo « relatori », dal mo-

mento che debbo tener conto del loro documento che mi è pervenuto in bozza fin dalla settimana scorsa; —...

V E R O N E S I . È stato fatto per deferenza verso la persona del Ministro e del relatore.

BO , *Ministro delle partecipazioni statali*. Dicevo che, per quanto riguarda il ramo del cemento, ad esempio — ma vorrei pregarvi di considerare questo riferimento soltanto a titolo esemplificativo, perchè se occorrerà svilupperò meglio in Aula l'argomento —, se si fosse fatto richiamo alla relazione dell'ANIC, si sarebbe potuto rilevare che le produzioni dello stabilimento di Ravenna sono aumentate del 36 per cento. Per il vetro, si è fatta una critica generica, ma non la si è potuta suffragare, per l'ovvio motivo che l'unico stabilimento della SIV, cui partecipa una società dell'ENI, è entrato in funzione nel 1966 e non in tutti i suoi reparti, quindi è ancora troppo presto per parlare di risultati negativi di gestione. Non parlerei dell'attività editoriale, perchè riterrei di fare un torto alla Commissione se ripetessi in questa occasione quanto ho detto varie volte. Il senatore Artom si dichiara completamente insoddisfatto, ma quando ho detto, a suo tempo, in una risposta ad una sua interrogazione sufficientemente ampia — almeno così ritengo — e in una serie d'interventi in Commissione e in Aula, quello che a mio avviso deve dirsi per giustificare l'intervento dell'ENI nel campo editoriale (e il ragionamento vale non soltanto per il quotidiano « Il Giorno », ma anche per l'agenzia Italia), non so cosa debbo aggiungere di più.

Del resto basterebbe, non dico a tagliar corto ma a mettere un certo suggello a questa polemica, il fatto che fin da prima che io riassumessi la responsabilità del Dicastero delle partecipazioni statali ed esattamente nel maggio 1959 un voto del Parlamento aveva approvato l'acquisto del quotidiano di cui si parla da parte di una società del gruppo ENI.

Per quanto riguarda altri argomenti, non mi soffermerò — anche per brevità — sopra

i temi che sono toccati nella relazione, ma soltanto sui punti accennati nella discussione di oggi.

Per la cosiddetta proliferazione dell'attività dell'ENI, da parte degli oratori di minoranza si vuole accreditare l'idea che l'ENI in qualche senso abbia modificato una certa condotta che aveva adottato qualche anno fa, che si potrebbe definire di ridimensionamento della sua attività, riprendendo invece l'estensione della sua attività. Queste affermazioni sono smentite dall'unico documento che può far testo, cioè dai programmi di investimento contenuti nella relazione programmatica dell'ENI, sottoposti alla preventiva approvazione degli organi collegiali di Governo e del Parlamento insieme col bilancio dello Stato.

Per il settore degli idrocarburi, i programmi dimostrano chiaramente che è stata intensificata l'attività di ricerca e di produzione e che vi è un certo rallentamento negli investimenti nelle cosiddette linee di integrazione.

Per il trasporto e la distribuzione del metano, invece si è elaborato sin dal 1964 un programma per l'importazione dall'estero e per il potenziamento della rete nazionale dei metanodotti che, in base agli adattamenti imposti dall'evoluzione del mercato, è stato perfezionato negli anni successivi, portando alla costruzione della centrale di Panigaglia e alla realizzazione di nuovi tronchi per il trasporto del metano.

I nuovi programmi petrolchimici sono già stati elaborati e presentati in Parlamento nella relazione programmatica dell'anno scorso. Essi non costituiscono, quindi, una novità e, soprattutto, non si può parlare di proliferazione di nuove attività, perchè si tratta di uno degli anelli essenziali dell'integrazione dei grandi gruppi petroliferi, come dimostra l'esperienza di questi ultimi anni in tutto il mondo.

Altri investimenti residui riguardano alcuni settori, la meccanica e l'industria tessile, ed ammontano, in complesso, per il quinquennio 1968-72, a 20 miliardi di lire su un totale di 950 miliardi, ammontano cioè a poco più del 2 per cento degli investimenti complessivi. Si noti che nel quinquennio

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)148^a SEDUTA (17 ottobre 1967)

1967-71 erano previsti, anzichè 20 miliardi, 24 miliardi; nel quinquennio precedente 50, per il quinquennio 1965-69 52 miliardi e 500 milioni.

A mio avviso, pertanto, anche su questo punto non si può parlare di esorbitanza o di invadenza rispetto ai fini istituzionali o originari dell'ENI.

Si è asserito che il disegno di legge in discussione vuole essere una certa sanatoria di varie situazioni irregolari.

Ma non si è parlato di sanatoria se non da parte degli oppositori: non ne hanno parlato infatti nè il relatore, nè il Ministro, nè gli oratori intervenuti nel dibattito, non è questo lo spirito del disegno di legge, non ne ha parlato la Corte dei conti.

A tale proposito, in aggiunta a quanto già è stato osservato dall'onorevole relatore, dirò che non è vero affatto che la Corte dei conti abbia invitato l'ENI a legalizzare delle attività delle quali essa Corte avrebbe posto in risalto la illegittimità: la Corte dei conti, cioè, non ha affermato in nessun luogo e in nessuna occasione che ogni attività condotta dall'Ente non tassativamente compresa nei suoi fini istituzionali sia illegittima, ma ha soltanto affermato a proposito di alcune iniziative connesse che ben può darsi che la loro gestione risponda ad esigenze aziendali emergendo da una serie di valutazioni d'ordine tecnico ed economico compiute dagli amministratori in sede di scelte operative e dall'autorità governativa in sede di controllo di merito alla stregua dei criteri di economicità.

Pertanto, quando il senatore Veronesi domanda perchè nel 1953, allorchè fu emanata la legge di cui vogliamo modificare l'articolo 1, non furono previste certe attività che oggi invece intendiamo contemplare, dimentica che, per la rapidità con cui nel nostro tempo corre l'evoluzione dell'economia, della scienza, della tecnica, in 14 anni molte cose sono cambiate, sì che è logico — sarebbe stato illogico il contrario — che un Ente, che ha assunto delle dimensioni come quelle proprie oggi dell'ENI, abbia ad un certo momento la necessità di sviluppare una serie di iniziative e di attività produttive che non potevano evidentemente essere previste all'origine.

VERONESI. Faccio presente all'onorevole Ministro che la espressione « sanatoria » non è stata usata da noi, ma dal relatore. Nel resoconto sommario della seduta dell'11 ottobre ultimo scorso si legge infatti: « Il senatore Martinelli si sofferma successivamente sul terzo comma dell'articolo 1 ed in particolare sulla possibilità, ivi prevista, che l'ENI gestisca le partecipazioni già acquisite nei settori di nuova attività. Tale sanatoria, nella quale rientrano le iniziative dell'ENI nel settore tessile, appare ampiamente giustificata... ».

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'onorevole relatore però ha chiarito poc'anzi in che senso ha usato quella espressione: ha dichiarato infatti che con essa non intendeva dire che vi fosse qualcosa di illegittimo da sanare con il presente provvedimento. Comunque, mentre nel linguaggio comune si può parlare di sanatoria in tanti sensi, nel linguaggio tecnico tale parola presuppone una situazione illegittima che va messa in regola con la legge.

Ora, io non sostengo che tutte le iniziative successive al 1953 rientrassero nell'ambito letterale della legge, così come fino ad ora è formulata, ma dico che non è esatto che il disegno di legge in esame sia stato predisposto per legittimare delle attività di cui soprattutto la Corte dei conti avrebbe posto in rilievo l'illegittimità. La parola esatta da usare per la giustificazione del provvedimento è, secondo il mio parere, « adeguamento », come è stato scritto nella relazione che lo accompagna nonchè nel mio intervento alla Camera dei deputati: adeguamento che è dovuto appunto alle nuove imprevedute ed imprevedibili esigenze della presente realtà economica.

È stato affermato dagli onorevoli contraddittori che il disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato da altri Ministri, oltre che dal titolare del Dicastero delle partecipazioni statali: credo però che non si parli sul serio quando si dice una cosa di questo genere.

Debbo invece osservare che non esiste alcun contrasto tra questo provvedimento e le indicazioni del programma economico na-

zionale e che pertanto non si potrebbe fare l'appunto a chi lo ha presentato di non aver chiesto preventivamente il parere del CIPE in quanto evidentemente tale parere dovrebbe ritenersi assorbito da quello del Consiglio dei ministri che è evidentemente qualcosa di più di un Comitato interministeriale, sia pure autorevole come il CIPE.

In secondo luogo il provvedimento è stato presentato al Consiglio dei ministri e quindi alle Camere, quando non si era ancora provveduto, in conformità alla legge delega a fissare per il CIPE competenze e attribuzioni del Ministero del bilancio e le competenze riconosciute al Ministero delle partecipazioni statali.

Un accenno solo alle iniziative nucleari. Il senatore Veronesi ha domandato perchè l'ENI si occupa di queste attività. La risposta è semplice ed è stata anticipata dal senatore Martinelli: perchè questo è l'ente che ha il precipuo compito di occuparsi di quella che sarà la fonte dell'energia dell'avvenire, l'energia nucleare. A suo tempo l'ENI costruì una centrale nucleare, come fece per conto suo una società del gruppo IRI, che con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la creazione dell'ENEL, passò all'ENEL. Vorrei precisare che quando si parla delle centrali nucleari trasferite all'ENEL si intendono le attività produttive dei materiali occorrenti per le centrali, sia dell'ENEL, sia di altri enti. Nel disegno di legge il primo comma dell'articolo 1 invece parla di produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, e certamente, essendo questo un largo campo aperto alla iniziativa privata e pubblica, non c'è dubbio che l'ENI sia un Ente qualificato a svolgere tale attività.

VERONESI. Per esempio, lei ritiene che con questa impostazione l'ENI sia autorizzato a fare ricerche ed estrazioni di uranio?

BO, *Ministro delle partecipazioni statali.* Sì, non rimane escluso questo settore relativo ad una attività di ricerca, prima in ordine logico e cronologico.

In risposta alle osservazioni del senatore Artom sulla « Larderello » vorrei ricordare,

come del resto tutti sanno, che la « Larderello » fu assegnata all'ENEL al tempo della nazionalizzazione, poi fu scorporata una parte della azienda che aveva per oggetto l'attività chimica in senso stretto, e questa fu assunta da una società del gruppo ENI, che ha ritenuto opportuno associarsi ad una industria straniera per utilizzare più vaste possibilità tecniche, e sul qual punto non c'è nulla da dire.

Per quello che riguarda infine l'accenno alle industrie chimiche, credo di potermi rimettere alle considerazioni che ha svolto il senatore Martinelli: si tratta di produzioni che sono legate certamente da un vincolo di strumentalità o accessorietà, alla attività fondamentale dell'Ente idro-carburi. Lo apprezzamento deve essere fatto volta per volta, e si ritiene necessaria l'autorizzazione *ad hoc* del Ministro delle partecipazioni statali.

Per sgomberare il campo, anticipatamente, da una obiezione che si farà certo quando si esamineranno gli emendamenti, è assolutamente fuori luogo parlare di uno strapotere affidato al Ministro delle partecipazioni statali, al quale si darebbe (dicono) la facoltà di autorizzare iniziative di grossissima importanza economica: non fosse altro perchè, da quando è entrato in funzione il CIPE e la legge che ne disciplina la competenza, tutti i programmi delle partecipazioni statali devono essere sottoposti alla approvazione del CIPE. Se il ministro singolo, di volta in volta, autorizza l'iniziativa *a)* o *b)*, lo fa nel quadro di iniziative globali già approvate dal CIPE. Pretendere che sia necessario il parere del CIPE per ogni singolo caso, mi sembra eccessivo.

Onorevole Presidente, credo di poter così concludere, nella speranza che il collega Artom mi dia atto che ho svolto nel miglior modo possibile le considerazioni più importanti, come consentiva il breve tempo e la comune stanchezza, risparmiandomi il rimprovero di non aver risposto a tutte le sue domande.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

All'articolo 1 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, sono aggiunti i seguenti commi:

« L'ENI ha, altresì, il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nei settori della chimica e della ricerca, produzione, rigenerazione e vendita dei combustibili nucleari, nonché nel settore minerario attinente a questa attività.

L'intervento in altri settori, previa autorizzazione formale del Ministro per le partecipazioni statali, è consentito solo in quanto essi siano collegati con quelli fondamentali degli idrocarburi, dei vapori naturali, della chimica e dei combustibili nucleari da un vincolo di strumentalità, accessoria o complementarietà.

L'Ente, oltre a gestire le partecipazioni già acquisite, può assumere, previa autorizzazione formale del Ministro delle partecipazioni statali, nuove partecipazioni, ai sensi del successivo articolo 4, anche nei settori della chimica e dei combustibili nucleari ».

Data la complessità dell'articolo e il numero degli emendamenti presentati, si procederà alla votazione comma per comma. Sul primo comma dell'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti.

V E R O N E S I . A nome del Gruppo liberale dichiaro il nostro voto contrario.

P R E S I D E N T E . Mette ai voti il primo comma dell'articolo.

(È approvato).

È stato presentato dai senatori Artom e Veronesi ed altri il seguente comma aggiuntivo al primo:

« I programmi relativi alle attività di cui ai commi precedenti sono soggetti alla preventiva autorizzazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, nonché, nel caso di attività da svol-

gere all'estero, del Comitato dei ministri per il coordinamento dell'azione internazionale in materia di politica economica ».

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se insistono nella presentazione dopo le dichiarazioni del Ministro che, essendo entrata in vigore la norma del Ministero del bilancio, tutti gli investimenti delle partecipazioni statali sono approvati dal CIPE.

A R T O M . Il signor Ministro ha precisato che i programmi generali di investimenti sono approvati dal CIPE, ma può avvenire, e lo abbiamo visto in sede IRI, che si attuino investimenti non previsti dal programma. Per questo desideriamo che il controllo non sia solo nella sede del programma nazionale, ma anche al di fuori, perchè vi sono investimenti che non riguardano solo lo stretto campo dell'IRI ma hanno ripercussioni in altri campi. Se dichiariamo che l'attività nucleare è di spettanza dell'ENI, con ciò andiamo ad interferire con quello che è il campo dell'ENEL, perchè la produzione elettrica delle centrali atomiche è collegata e accessoria alla produzione elettrica.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Vorrei dichiarare che per la votazione degli emendamenti mi rimetto alle decisioni del Ministro.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Per tranquillità del senatore Artom devo dire che personalmente, e credo che chiunque altro al mio posto farebbe lo stesso, sento troppo la responsabilità di decisioni che involgano corresponsabilità altrui per non chiedere il parere degli altri dicasteri interessati. Quindi non posso accettare lo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il comma aggiuntivo al primo comma, presentato dai senatori Veronesi ed altri, non accettato né dal relatore né dal Governo.

(Non è approvato).

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

148ª SEDUTA (17 ottobre 1967)

Al secondo comma è stato presentato dai senatori Veronesi, Artom ed altri il seguente emendamento aggiuntivo:

dopo la parola « statali » aggiungere le parole « di concerto con il Ministro dell'industria ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(*Non è approvato.*)

In via subordinata è stato presentato dagli stessi senatori un emendamento tendente ad aggiungere le parole: « previo parere del Sottocomitato per le partecipazioni statali in sede CIPE ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Per quanto è stato da me dichiarato non posso accettarlo.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(*Non è approvato.*)

È stato inoltre presentato, sempre al secondo comma, quarta riga, dai senatori Veronesi, Artom ed altri un emendamento tendente ad aggiungere, dopo la parola « siano », le parole « direttamente e strettamente ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
È perfettamente superfluo.

V E R O N E S I . Potrei ritirarlo, se mi si assicura che il fine dell'emendamento viene recepito dal Ministro.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Certamente, questa è una cosa implicita.

V E R O N E S I . Ritiriamo l'emendamento perchè il Ministro ci dà assicurazione che il fine è da lui recepito.

P R E S I D E N T E . È stato inoltre presentato dagli stessi senatori il seguente emendamento aggiuntivo alla sesta riga del secondo comma: dopo la parola « vincolo » aggiungere la parola « tecnico ».

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Non mi pare esatto dire « tecnico », che non è un'espressione precisa. Non posso accettare.

P R E S I D E N T E . In effetti il vincolo dovrebbe essere tecnico ed economico.

Metto ai voti l'emendamento non accettato nè dal Governo nè dal relatore.

(*Non è approvato.*)

Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 1 nel testo pervenutoci dalla Camera.

(*È approvato.*)

È evidente, a questo punto, che sono da considerarsi preclusi, in base a quanto esplicitamente dichiarato, i due emendamenti al terzo comma presentati dai senatori Veronesi, Artom, Bergamasco e Bosso, il primo tendente ad aggiungere, nella quarta riga, dopo la parola « statali » le parole « di concerto con il Ministro dell'industria », l'altro, presentato in via subordinata, tendente ad aggiungere le parole « previo parere del Sottocomitato per le partecipazioni statali in sede CIPE ».

Passiamo pertanto all'esame dell'emendamento, sempre degli stessi senatori liberali, tendente a sostituire, nel terzo comma dell'articolo 1, alla penultima e ultima riga, le parole « anche nei settori della chimica e dei combustibili nucleari » con le parole « nei settori definiti nei precedenti commi ».

M A R T I N E L L I , *relatore.* Mi rimetto al Governo.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.*
Il Governo dichiara di non poterlo accettare.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti lo emendamento di cui ho dato testè lettura.

(*Non è approvato.*)

Metto ai voti il terzo comma dell'articolo 1 nel testo in esame.

(*È approvato.*)

Ancora i senatori Veronesi, Bergamasco, Artom e Bosso hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo 1 il seguente comma: «L'Ente dovrà, entro tre anni, liquidare le partecipazioni già acquisite in settori diversi da quelli istituzionali o da quelli non strettamente e direttamente collegati da un vincolo tecnico di strumentalità, accessorietà o complementarietà ai settori medesimi».

Si tratta di un emendamento evidentemente già precluso, poichè è stato chiaramente respinto precedentemente il concetto del «vincolo tecnico».

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non mi addentro in una discussione tecnica, che probabilmente ci porterebbe troppo lontano. Può accadere in fatto che siano state assunte nel passato partecipazioni non rientranti nel quadro dell'articolo 1 del disegno di legge in esame. Ma la Commissione comprenderà come nessun Ministro responsabile, per motivi sociali e politici evidenti, possa assumersi l'impegno di disporre la liquidazione di un'azienda, ancorché considerata appartenente ad un'area non strettamente contemplata dai principi istituzionali delle partecipazioni solo perché deficitaria.

VERONESI. Prima si è ironizzato su una certa frase, sostenendo che noi saremmo avversi all'ENI per principio. Noi invece riteniamo che sia giusto e doveroso fare tutto il possibile affinché l'Ente abbia una conduzione economica, e perciò ci riteniamo dei difensori dell'ENI sotto questo aspetto. In effetti, se l'ENI avesse tenuto fede alla impostazione della nostra parte, non si troverebbe oggi nelle difficoltà che sono a tutti note. Il nostro emendamento non tende affatto a svuotare l'Ente, ma, disponendo la liquidazione delle attività diverse da quelle istituzionali, tende a riportarlo nella sua giusta collocazione entro l'ambito delle partecipazioni statali, dandogli un ordinamento preciso e funzionale.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Posso accettare l'emendamento come raccomandazione a studiare un conveniente inse-

rimento dell'ENI nel quadro di un riordinamento organico delle partecipazioni statali.

VERONESI. Preso atto delle dichiarazioni del signor Ministro, non insistiamo sull'emendamento e lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare e poichè l'emendamento dei senatori Veronesi, Bergamasco, Artom e Bosso è stato ritirato, metto ai voti l'articolo 1 nel testo di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 21 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, è sostituito dal seguente:

« Il bilancio annuale dell'Ente deve comprendere la situazione patrimoniale e il conto profitti e perdite.

Il bilancio è chiuso al 31 dicembre.

Entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio il bilancio deve essere trasmesso per l'approvazione al Ministro per le partecipazioni statali, insieme con le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale ».

VERONESI. Dichiaro che a nome del mio Gruppo voterò contro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

(È approvato).

Trattandosi di un disegno di legge deferito al nostro esame in sede redigente, il suo ulteriore *iter*, consistente nelle eventuali dichiarazioni di voto e nella votazione del provvedimento nel suo complesso, è demandato all'Assemblea.

Il senatore Martinelli è incaricato di presentare in Aula la relazione e il testo degli articoli approvati dalla Commissione.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 22,20.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari